

## LXIII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 20 MARZO 1890

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Il deputato Cavalletto presenta la relazione sul disegno di legge per la sistemazione nel palazzo Albergo Arti di Modena degli Istituti artistici e scientifici. — Prima lettura del disegno di legge per la erezione in Roma di un monumento a Giuseppe Mazzini — Discorrono il presidente del Consiglio, i deputati Chiala, Bonfadini, Mordini, Imbriani, Nicotera, Ferrari Luigi, Pantano e Baccarini. — Discussione della domanda di autorizzazione a spedire il mandato di cattura contro il deputato Costa Andrea — Parlano i deputati Arbib, Cavallotti, Serra Vittorio, Salandra e Baccarini. — Comunicansi interpellanze dei deputati Andolfato e Luporini.*

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

**D'Ayala-Valva**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

**Petizioni.**

4626. L. Petriccione, presidente della Camera di Commercio di Napoli, chiede che col nuovo disegno di legge sul Credito fondiario non sia impedito lo sviluppo degli istituti che fecero sin qui queste speciali operazioni di credito.

4627. Giuseppe Bongiovanni, Andrea Penna, Domenico Lanza, componenti il Comitato degli studenti delle Facoltà di lettere e filosofia in Torino, chiedono un provvedimento che migliori la condizione degli insegnanti delle scuole secondarie.

4628. Il Sindaco di Osio Sotto (Bergamo) chiede che non sia approvato il disegno di legge sull'istruzione primaria.

4629. Masino Arcozzi, presidente del Comitato agrario di Torino, chiede che siano prese disposizioni legislative che provvedano a porre un freno efficace alla distruzione degli uccelli insettivori,

sia con la proibizione della caccia colle reti, sia col punire la caccia alle nidiate.

4630. Il Consiglio comunale di Ramo di Palo (Rovigo) chiede che sia respinta l'istanza di proroga del termine per la commutazione delle decime, fissato dalla legge 24 luglio 1887.

**Congedi.**

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, l'onorevole Ferdinando Martini, di giorni 5. Per motivi di salute, l'onorevole Fabrizj, di giorni 20.

(Sono concessi).

**Presentazione di una relazione.**

**Presidente.** Invita l'onorevole Cavalletto a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Cavalletto.** Adempio all'incarico di presentare la relazione sul disegno di legge per la sistemazione nel palazzo Albergo Arti in Modena, degli istituti artistici e scientifici.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Prima lettura del disegno di legge per la erezione in Roma di un monumento a Giuseppe Mazzini.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Prima lettura del disegno di legge per l'erezione di un monumento in Roma a Giuseppe Mazzini.

Ne dò lettura:

“ Art. 1. Nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno per gli esercizi finanziari 1891-92 e 1892-93 sarà stanziata la spesa di lire centomila per un monumento da erigersi a cura del Governo, in Roma, a Giuseppe Mazzini.

“ Art. 2. Con decreto del presidente del Consiglio verrà nominata una Commissione con ufficio di determinare, d'accordo col Governo, quale debba essere il monumento, il luogo in cui dovrà sorgere e il programma per la formazione e la scelta del progetto.

“ Art. 3. La Commissione, di cui sopra, provvederà che le somme che fossero sottoscritte a questo fine da Corpi morali, da Sodalizi e da privati, vengano messe a sua disposizione per unirle a quella stanziata con la presente legge.

“ Art. 4. In apposito capitolo del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1891-92, verrà fatto lo stanziamento di lire cinquemila per le spese che occorreranno ai lavori della Commissione, comprese quelle di un concorso che dovesse all'uopo essere bandito. ”

L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Onorevoli deputati, la relazione che precede il disegno di legge sottoposto al vostro esame, rileva i motivi dai quali fu ispirato il Governo del Re nel chiedere che il Parlamento lo autorizzi ad erigere un monumento a Giuseppe Mazzini.

La erezione di un monumento a Giuseppe Mazzini è l'adempimento di un dovere nazionale.

Quanti siamo qui, politicamente, veniamo da diversa origine; ma abbiamo tutti un solo culto: quello della Patria; e per essa sentiamo profonda la gratitudine verso i fattori dell'Unità di cui Mazzini fu l'antesignano.

Mazzini in tutti i momenti in cui si trattava della formazione di questa grande Unità rinunciava ai suoi ideali, imperocchè egli sentiva, che ad ogni forma di Governo doveva precedere la costituzione della Nazione, e conseguentemente la Unità che ne è condizione di vita.

Quanti lo avvicinarono e ne conobbero le idee

e si ispirarono ai suoi santi principii, sanno quanto pura fosse l'anima sua e quanto intenso fosse l'amor suo per questa Italia, per la cui grandezza egli visse ed alla cui grandezza mirò con gli studii e le opere.

Lo comprendo: taluni diranno che Mazzini non riconobbe le forme legali dell'Italia nuova; ma non sarà la Monarchia che gliene serberà rancore. In questa Italia, in questo paese della libertà, tutti volentieri si piegano innanzi a colui che fu il primo a concepire ai nostri giorni la Unità della patria e fu l'apostolo di questa Unità. (*Benissimo!*).

Io credo, onorevoli colleghi, interpretare l'animo vostro, dicendo che questa legge vi troverà unanimi nel votarla. Dopo questo, non ho altro a dire. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole Chiala ha facoltà di parlare.

**Chiala.** Onorevoli colleghi, poichè non è iscritto alcuno a parlare contro questo disegno di legge, un discorso a favore del medesimo, specialmente dopo che il presidente del Consiglio ha così nobilmente espresso il concetto del Governo del Re, sarebbe un discorso accademico. Io mi restringerò quindi a dire brevissime parole.

E anzitutto mi piace di dichiarare che se io fui contrario negli Uffici alle varie proposte, di iniziativa privata, per l'erezione di un monumento nazionale a Giuseppe Mazzini, egli è perchè quelle proposte assumevano, o potevano assumere, il carattere di dimostrazioni di parte.

Oggi che tale proposta è fatta dal Governo del Re, e piglia così un'importanza superiore ai partiti, io mi vi associo interamente, senza limitazione.

Monumenti nazionali furono decretati dal Governo, plaudenti i due rami del Parlamento, a Camillo Cavour, a Giuseppe Garibaldi, l'indomani della loro morte.

È evidente che non poteva accadere lo stesso per Giuseppe Mazzini, che venti mesi prima che egli morisse, cioè alla vigilia della nostra entrata in Roma, il Governo del Re per alte considerazioni politiche, aveva fatto catturare sulla nave che lo conduceva a Palermo.

E vedete strana coincidenza dei casi! Chi eseguiva allora l'arresto, ordinato dal Governo, era appunto un antico e fervido discepolo di Giuseppe Mazzini, suo compagno nell'eroica difesa di Roma nel 1849!

Venti anni sono trascorsi da quel tempo; ed ormai presso tutti indistintamente i patrioti italiani, quelli eziandio che dovettero più fieramente

osteggiare il Mazzini per quelle che Garibaldi, nel 1871, chiamava sue *velleità impraticabili*, la sua memoria è venerata come quella dell'antesignano dell'unità italiana.

Altri, col senno e con la mano, cooperarono più efficacemente di lui al conseguimento dell'unità italiana: egli solo è l'antesignano. *Cet homme seul*, potè dire con giustizia Giuseppe Garibaldi nel banchetto di Guild Hall, nel maggio 64, a Londra, presente Giuseppe Mazzini, *Cet homme seul a conservé le feu sacré; lui seul veillait quand tout le monde dormait*.

Gli avvenimenti che vennero svolgendosi in Italia, dopo i primi albori del risorgimento italiano non corrisposero alle speranze ed ai conati di Giuseppe Mazzini. L'unità e l'indipendenza italiana furono compiute, per vie diverse da quelle che egli coi suoi scritti e con le opere sue segnava agli italiani. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Non è qui il luogo di giudicare uomini e cose del tempo. Il giudizio lento e silenzioso della storia non appartiene alle assemblee politiche. Osserverò soltanto che, sebbene costituito materialmente all'infuori dell'azione di Mazzini, si può ben dire che il regno d'Italia fu eziandio opera sua, e perciò egli va annoverato tra i grandi fattori del nostro risorgimento.

« Il regno d'Italia, come dirittamente scriveva al Mazzini nel 1865, il presidente del Consiglio, in una lettera pubblica, che mi è grato citare a titolo di onore, il regno d'Italia è un fatto al quale voi non foste estraneo, sebbene abbiate potuto esservi pentito di avervi prestato l'opera vostra. »

Infatti, dal 1831 al 1860 gli sguardi di Mazzini furono sempre rivolti in particolare modo al Piemonte, dove egli scorgeva i maggiori elementi di forza per fare l'Italia.

« Invitando il principe di quello Stato (così proseguiva l'onorevole Crispi nella lettera che ho ora citato) a capitanare le patrie battaglie, voi, anche vostro malgrado, lo designavate alle popolazioni come il capo futuro della nazione. Quando un Re è domandato in un'impresa, ed accetta, è utopia il presumere che egli venga uguale agli uguali; sarà sempre, quantunque di scelta e non imposto, condottiero e signore. »

A questo si potrebbe aggiungere che anche dopo il 1860, nel 1863, Giuseppe Mazzini, desideroso di cooperare al compimento dei destini dell'Italia, si rivolse a Vittorio Emanuele per affrettare, d'accordo, la liberazione della Venezia. Che se quei negoziati non approdarono a

buon termine, fu perchè il Mazzini voleva riservata a sè ed ai suoi l'iniziativa dell'impresa; dovechè il gran Re, gelosissimo dei diritti della Monarchia e dello Stato, dichiarò di non potere ammettere che il partito mazziniano prendesse l'iniziativa nei fatti che dovevano succedere.

Un'ultima parola e poi finisco.

Mazzini (chi vorrebbe dissimularlo?) oltre essere stato l'antesignano dell'unità italiana, fu anche il più fervente apostolo dell'idea repubblicana. Sotto questo aspetto, non nella Camera, ma fuori, potrebbe parere non opportuno che un Governo monarchico si sia fatto iniziatore dell'erezione di un monumento nazionale a Giuseppe Mazzini.

A costoro si potrebbe fare osservare che la monarchia dà segno appunto della sua forza, e che si sente, per usare una parola storica, intangibile, onorando anche in un repubblicano i grandi servizi resi alla patria.

Tra gli atti compiuti da Luigi Filippo, niuno, a mio avviso, gli recò tanto onore come quello di avere egli voluto esaltare indistintamente, fossero recenti od antiche, tutte le *glorie della Francia* — sono le parole stesse che egli fece inscrivere sul frontone del palazzo di Versailles — senza darsi pensiero, se, così facendo, egli avrebbe svegliato per la vecchia dinastia dei Borboni, o per l'impero moderno dei Bonaparte, simpatie, che avrebbero potuto recar danno od ingiuria alla monarchia di luglio.

Più felice della monarchia di Luigi Filippo, la monarchia di Casa Savoia, consacrata dai plebisciti, non può avere di questi timori. Essa, giustamente orgogliosa del glorioso suo passato, può guardare serenamente l'avvenire in un paese, dove il nome di *repubblica* non ha oramai altro significato, se non quello, datole da Giuseppe Garibaldi nel suo testamento alla gioventù italiana, là ove disse: « Fare il bene della patria, o giovani, questa è la nostra *repubblica*. » (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

**Bonfadini.** Quando l'11 marzo del 1872 giunse a Firenze la dolorosa notizia della morte di Giuseppe Mazzini io ebbi ad onore di firmare insieme con l'onorevole Crispi, insieme con gli onorevoli Lacava, Ruspoli, Righi e insieme con molti ora morti, l'ordine del giorno, col quale la Camera espresse il suo dolore per la morte del grande cittadino.

Questa è la ragione per cui non credo di uscire dalla coerenza, che mi sono imposta in tutta la vita, e di cui molte volte in quest'Aula si discorre,

associandomi interamente alla proposta, che il presidente del Consiglio ci ha fatto testè. Ciò gli proverà, spero, che vi sono anche delle occasioni in cui, quantunque dell'antica destra, posso unirmi col capo dell'antica sinistra.

Io spero che la ragione dell'urgenza, che ha messo l'onorevole presidente del Consiglio, sia questa; un'urgenza cioè di por termine ai dibattimenti partigiani intorno ai marmi ed ai monumenti, e di porre termine anche a quella molteplicità di monumenti, la quale potrebbe, facendoci deviare da una certa severità di principii, portarci alla retorica. Il popolo non vive di soli entusiasmi; è bene che i ricordi patriottici siano espressi nella forma più alta e più autorevole nel cuore delle generazioni future, ma vi sono dei momenti in cui più degli entusiasmi occorre pensare alle necessità del momento; e questo spero che il Ministero farà, e che non vorrà mettere il paese in una dolorosa lotta fra i ricordi antichi ed i dolori moderni.

Io spero che egli saprà coordinare questi santi e gloriosi ricordi della nostra epopea colle necessità presenti, le quali possono presentare dolori ancora più grandi dei ricordi. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mordini.

**Mordini.** Onorevoli colleghi, sento che non è l'ora di fare un discorso. Quindi mi limiterò a dire brevissime parole. Lodo l'onorevole presidente del Consiglio che in nome del Governo del Re ha presentato un disegno di legge per un monumento a Giuseppe Mazzini in Roma. Possono essere tuttora discordi i pareri sulle opinioni politiche di Giuseppe Mazzini, ma unanime è il giudizio, unanime il sentimento di gratitudine verso di lui, per il grandissimo bene che fece alla causa dell'unità come precursore e come banditore infaticabile.

È dunque di tutta giustizia che sorga un monumento a Giuseppe Mazzini qui in Roma, simbolo della unità italiana: in questa città, alla quale egli ebbe sempre rivolto il pensiero e l'azione per fare che da essa sorgesse la terza età sfolgorante di maestà civile: a Roma dove esso diè il primo crollo al potere temporale: a Roma dove sorretto da una gloriosa assemblea fu l'anima dell'immortale difesa del 1849.

Come sacro agli italiani sarà il monumento al padre della patria, e sacro quello al capitano del popolo, altrettanto sacro sarà il monumento a Giuseppe Mazzini, il gran precursore. A Roma, capitale d'Italia, che deve in sé riassumere la vita della nazione, spetta anche l'onore di essere il recinto augusto in cui la gratitudine nazionale,

interpretata dal Parlamento, deve ricordare alle future generazioni, con marmi e con bronzi, ispiratori di opere eccelse, gli uomini i quali più illustrarono la patria; primi fra tutti, quelli che nella storia del nostro risorgimento lasciarono orme immortali. Nessun posto deve rimaner vuoto qui per questi uomini, nessuno!

Concorriamo dunque tutti, senza distinzione di partito, ad onorare i nostri grandi. Il concorso unanime sarà la dimostrazione più eloquente che le aspirazioni alla concordia non sono ancora spente fra noi, e che una favilla sola basterebbe a riaccenderle e a farle divampare come nei più bei giorni del nostro risorgimento. (*Benissimo!*)

Prima a darcene l'esempio, come in tutte le cose belle e buone, è la Corona, sotto gli auspici della quale è stato presentato questo disegno di legge.

In questo atto io ravviso una vera grandezza. Esso è destinato a rimanere ed esso rimarrà documento imperituro che quante volte si tratti di proposte o di opere patriottiche, s'incontrano e si confondono insieme i sentimenti della Nazione e del Re. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Signori! Il monumento a Giuseppe Mazzini era già eretto nella storia, era già eretto nell'animo del popolo, nella coscienza nazionale che sa distinguere i suoi veri fattori. Allorquando noi proponemmo, giorni sono, da questi banchi dell'estrema sinistra un monumento a Giuseppe Mazzini, noi ci ispirammo al gran concetto dell'unità della patria, che tutti ci deve riunire. E ne dammo prova accogliendo le adesioni e le firme di uomini d'ogni parte della Camera, ed anche dove non trovammo firme, trovammo un unanime consentimento.

Quindi il significato era chiaro, era netto, ma questo significato non poteva per nulla menomare l'altra figura dell'indomito esule, del grande italiano, di colui che è morto esule in patria sua, integro nella sua antica fede repubblicana. (*Movimenti*).

Questo significato non poteva punto ledere l'altro.

Egli è perciò che io ho chiesto di parlare ora, altrimenti avrei taciuto. Ho chiesto di parlare, dopo avere udito due antichi mazziniani, Francesco Crispi e Antonio Mordini, e dopo essermi rallegrato delle resipiscenze postume...

*Voci.* Ma no! (*Rumori*).



**Presidente.** Onorevole Imbriani, non si faccia interprete dei sentimenti dei suoi colleghi...

*Una voce al Centro.* Allora votiamo contro!

**Imbriani.** Mi permetta egregio presidente...

**Presidente.** Onorevole Imbriani, Ella non ha diritto d'interpretare i sentimenti degli altri.

**Imbriani.** Mi permetta di finire la frase, e vedrà che Ella non avrà a richiamarmi.

Io parlavo delle respiscenze postume di chi aveva in altri tempi chiamato Giuseppe Mazzini l'uomo fatale per l'Italia, (*Movimenti*) dell'oratore deputato Chiala.

In altri termini, o signori, il concetto di Mazzini raccoglie qualche cosa di più alto; raccoglie la incarnazione della legge morale, di cui egli è stato l'apostolo; di quella legge morale, di quel principio di moralità che deve esser base alla legalità, perocchè la legalità non è altro che la sanzione della moralità.

Egli è adunque in questo supremo concetto che noi votiamo il monumento come è stato proposto; lo votiamo a quest'uomo tre volte condannato a morte, come una delle grandi giustizie della storia.

**Presidente.** Spetta di parlare all'onorevole Nicotera.

**Nicotera.** (*Segni di viva attenzione*). Non voglio fare un discorso per due ragioni, principalmente perchè mi sembra che i discorsi diminuiscano l'effetto della grandezza di certe manifestazioni, (*Bravo!*) e poi perchè le condizioni di mia salute non me lo permettono. Avrei votato in silenzio, se non si fosse trattato di ricordare due cose, che, a me sembra, che il deputato Chiala ignori, la prima che fino a che in Italia non si manifestò un gran Re, il quale seppe raccogliere intorno a sé tutti coloro che negli anni passati avevano cospirato per l'unità e la libertà della patria, non si poteva essere liberali, se non si era Mazziniani; la seconda che il Re Vittorio Emanuele discorrendo diceva: Mazzini è stato il migliore dei miei amici.

Ora, o signori, se Mazzini non fosse nato e vissuto in Italia, io credo che l'unità d'Italia sarebbe ancora stata ritardata di molto. Negli anni in cui pareva spento il sentimento dell'amore alla patria, all'unità e alla libertà, chi mantenne acceso questo fuoco sacro se non Mazzini? (*Bravo! — Benissimo!*)

Furono queste le velleità che resero possibile, onorevole Chiala, il 1859 e il 1860.

Io ricordo a me stesso un'altra discussione avvenuta nel Parlamento italiano, quando Mazzini fu eletto deputato. E ricordo (*Rivolgendosi al mi-*

*nistro guardasigilli*)...non fa nulla che ora ci troviamo...

(*L'onorevole Zanardelli fa dei segni in risposta all'onorevole Nicotera*).

...ricordo il mio amico Zanardelli, che allora sedeva in questo lato della Camera, ma che certo non godeva fama di radicale, il quale fece uno splendido discorso, che rivendicò tutta l'opera grande di Mazzini.

Ricordo che altri spiegò ciò che nell'animo di Mazzini predominava; e dimostrò che nell'animo di Mazzini predominava principalmente, fino al 1859, l'idea dell'unità.

La forma di governo era mezzo, poichè non era possibile in quegli anni raggiungere l'unità senza rovesciare ad una ad una le monarchie ed i Governi dispotici che dominavano in Italia.

Quando nel 1859 (e questo fu il gran merito di Vittorio Emanuele) Egli si mise alla testa del movimento italiano, allora che cosa avvenne? Quasi tutto il partito Mazziniano, quasi tutto il partito repubblicano prese parte alla guerra del 1859. E quando nel 1860 si compì quell'opera meravigliosa della spedizione dei mille, ma forse, onorevole Chiala, non fecero parte di quella spedizione quasi tutti, meno qualcuno, i repubblicani, ed i migliori amici di Mazzini? Forse il Mazzini vietò ai suoi amici di seguire Garibaldi col programma *Italia una e Vittorio Emanuele*?

Ha dimenticato l'onorevole Chiala, che è diligente raccoglitore delle cose passate, ha dimenticato la dichiarazione di Mazzini a Napoli: *Nè apostata, nè ribelle*? Sì, nè apostata, nè ribelle. Non apostata perchè Mazzini, era repubblicano; non ribelle, perchè non poteva egli cospirare contro l'opera, l'unità, alla quale aveva così largamente contribuito. (*Bene! Bravo!*)

L'onorevole Chiala, me lo perdoni, avrebbe fatto meglio di non ricordare certi fatti dolorosi. Egli ha ricordato che Mazzini fu imprigionato e condotto a Gaeta per opera di uno dei suoi più fedeli seguaci. Ebbene fu onore per Mazzini, per quell'uomo, perchè facendo tacere i sentimenti del cuore, non seppe mancare ai doveri del proprio ufficio.

Fu onore per Mazzini, perchè sa l'onorevole Chiala ciò che voleva Mazzini? Voleva il compimento intero dell'opera dell'unità, che non era compiuta.

**Imbriani.** E che non è compiuta. (*Harità*).

**Nicotera.** Io non seguirò l'onorevole Chiala in questi ricordi, poichè credo non sarebbe rendere un servizio alla cosa che egli, come me vuole. Ma quali e quanti sacrifici non abbiamo veduto

in Italia, quali e quante altre virtù ed abnegazioni! Ma non siamo stati noi spettatori di qualche cosa maggiore, dell'arresto di Mazzini! Garibaldi, il quale ebbe la grande virtù di non alterarsi, combattuto e ferito, rimase fedele al programma: *Italia e Vittorio Emanuele!* Onorevole Chiala, l'Italia si è fatta così. Si è fatta negli anni passati fino al 1859 colle cospirazioni, dirò pure fino al 67. Ma, onorevole Chiala, vuol Ella negare che il 1867 ha la sua importanza? Forse vorrà Ella condannare il movimento di Garibaldi nel 1867 per la liberazione di Roma?

E come ha la sua grande importanza il tentativo di Garibaldi del 1867 per la liberazione di Roma, così sarebbe, più che ingratitudine, delitto disconoscere che l'opera di Mazzini, dal giorno in cui giovinetto incominciò a cospirare e fondò la *Giovine Italia* non abbia avuto una grande, una principale importanza per il risorgimento italiano. E sarebbe più che ingratitudine, delitto di questa patria risorta, se non sentisse il dovere di attestare a quest'uomo la sua gratitudine e di additarlo al popolo come uno dei grandi fattori della unità e della libertà d'Italia. (*Bravo!*)

E ora, signori, diciamolo pure senza rancore, senza ricercarne le cause. Io deploro che la generazione nuova non senta il dovere del sacrificio come l'intese la generazione vecchia, (*Bene!*) della quale generazione vecchia ancora restano pochi ruderi, che fra pochi anni lasceranno libero il campo alla generazione nuova, perchè sono condannati a pagare il loro tributo alla natura.

Ma io mi addoloro, quando penso che questa generazione nuova non senta tutto il rispetto, tutta la venerazione per gli uomini della generazione vecchia, che pure molto hanno fatto per ottenere questo che sembrava un sogno: l'unità e la libertà della patria. (*Bravo!*) E, se noi non additiamo ai giovani qualche cosa che ricordi le glorie del passato, ma allora che rimane? Discuteremo, onorevole Chiala, se i deputati debbano oggi dichiarare alla Camera, che non votano imposte, per ingannare il paese, e per presentarsi domani con la promessa di non votarne, e venire poi qui alla Camera, e votarle se sono una necessità? Dobbiamo noi additare al paese un Parlamento che... (perdonatemi: sento il bisogno di aprirvi il mio cuore) presenta una grande decadenza? Perchè ora si discute nel pubblico se i deputati siano qui per esser prefetti o per essere deputati. (*Bene! Bravo!*)

*Alcune voci.* Ooh! ooh! (*Commenti.*)

**Presidente.** Onorevole Nicotera, Ella proferisce

parole che son poco riverenti verso i suoi colleghi.

**Nicotera.** Onorevole presidente, accerto un fatto.

**Presidente.** Ella non può accertare un fatto che non sta. Noi siamo qui per compiere un dovere; non per aspirare a posti a cui...

**Nicotera.** Senta, onorevole presidente: io non faccio allusione a persone; io deploro una condizione di fatto. Io deploro che si sia rimossa quella incompatibilità per la quale il livello del Parlamento rimaneva alto. Quindi, io non parlo di deputati; parlo di disposizioni che si sono introdotte... (*Bene! a sinistra.*)

**Presidente.** Venga all'argomento.

**Nicotera.** Ora, o signori, non vi pare che noi facciamo opera santa, ricordando al paese le sue glorie passate? Indicando al paese gli uomini benemeriti?

Io ho l'abitudine di viaggiare, tutti gli anni, ed ho l'abitudine di veder tutto.

Visitando il museo di Vienna, che certo l'onorevole Chiala avrà visitato, vi ho trovati molti oggetti di poco valore che appartenevano a letterati, a filosofi, a scienziati, a soldati, ad uomini che resero dei servizi alla patria ed ho chiesto al capitano che mi accompagnava, perchè si conservavano quegli oggetti. Sapete che mi rispose quel capitano? Questi oggetti sono una scuola per i nostri giovani; in questo luogo imparano e sanno che quando qualcuno rende un servizio al paese, la patria l'onora.

Ora qui si tratta di ben altro che di rendere un onore ad un filosofo, ad un letterato, ad uno scienziato, si tratta di onorare proprio quegli che ha contribuito grandemente a fare l'Italia. Guai a noi! se dimenticassimo questo glorioso passato. Allora che ci rimarrebbe? Ci rimarrebbe la terribile, la prosaica realtà della vita. E chi vorrà sacrificare se stesso quando neppure si può avere la soddisfazione che dopo morte si sia ricordati, e che i posteri vi rendano la giustizia che forse vi hanno negata i contemporanei?

Dunque io credo che il monumento a Mazzini non solo sia un'opera giusta, perchè rende un doveroso tributo al merito, ma credo che sia un'opera eminentemente politica perchè serve di scuola ed ammaestramento ai giovani. (*Vive approvazioni — Bravo! Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole Luigi Ferrari ha facoltà di parlare.

**Ferrari Luigi.** Dopo diciotto anni, in un intermezzo parlamentare, la rappresentanza nazionale decreta l'apoteosi al più grande pensatore del nostro secolo.

L'iniziativa, che avrebbe dovuto restare nazionale, penetrò nell'Aula parlamentare, fu assunta dal Governo, che le diede il suggello dello Stato. Che cosa significa ciò? L'iniziativa ed il significato potrebbero essere altissimi, ad un patto, che non celassero equivoci; e sarebbe equivoco spezzare in due la figura di Giuseppe Mazzini; distinguere il patriota dal pensatore, l'apostolo dell'unità nazionale, dall'uomo che ha nutrito una fede.

L'equivoco fosse pure un momento pensato, sarebbe superiore all'abilità di qualunque Governo.

Collocare Giuseppe Mazzini a fianco di Vittorio Emanuele, di Camillo Cavour, di Giuseppe Garibaldi, che sul vertice della piramide rappresentano i fondatori dell'unità nazionale, e al di sotto dei quali, come figure minori (per non parlare di viventi), stanno Fabrizi, Cairoli, Bertani, Sella, Minghetti, Lanza, e tanti altri, unire Mazzini a questa pleiade, e farne un sol tutto, se anche fosse storicamente vero, (*Con forza*) sarebbe contrario alla coscienza del popolo italiano! (*Rumori — Interruzioni*).

*Voci al centro e a destra.* Ma è storia!

**Ferrari Luigi.** La coscienza del popolo italiano non vede in Giuseppe Mazzini la storia: vede in Giuseppe Mazzini la vita, e sente in lui l'avvenire! (*Rumori — Proteste — Interruzioni a sinistra, al centro e a destra — Approvazioni all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Onorevole Ferrari, Ella non faccia degli apprezzamenti, che assolutamente non potrei lasciarli passare; Ella dà un'interpretazione alla discussione attuale che non corrisponderebbe al suo vero concetto!

*Voci all'estrema sinistra.* Sì, è l'avvenire!

**Ferrari Luigi.** Onorevole presidente, vi è un modo solo di togliere un equivoco che sarebbe indegno della istituzione che rende l'onore, come sarebbe poco degno dell'uomo cui oltre tomba l'onore vien reso. V'è un modo solo di togliere l'equivoco; e questo è di riconoscere che Giuseppe Mazzini è la democrazia; che il suo pensiero è il pensiero della democrazia!

E l'istituzione, il regime, (*Con forza*) che onorano Giuseppe Mazzini, accettano e riconoscono che non v'ha sicurezza di esistenza per essi all'infuori delle formule, delle dottrine della democrazia! (*Denegazioni e proteste — Approvazioni all'estrema sinistra*).

E in questo campo e in questo terreno, noi prendiamo atto volentieri della nobile iniziativa...

**Presidente.** Onorevole Ferrari, questa sarà una sua opinione personale, ma Ella non può dare in-

terpretazioni contrarie all'argomento che si discute: io protesto contro queste interpretazioni, e se Lei continua su questo tono sarò costretto a toglierle la facoltà di parlare. (*Bravo!*)

**Ferrari Luigi.** Onorevole presidente, non sono mie opinioni personali; sono affermazioni necessarie... (*Rumori*)

**Presidente.** (*Con forza*) Onorevole Ferrari, le ripeto che se Ella continua su questo tema io le tolgo la facoltà di parlare. (*Approvazioni*) Lei dà un'interpretazione assolutamente erronea alle intenzioni del Governo. Si tenga la sua opinione, ma non la manifesti come l'espressione del pensiero della Camera. (*Bravo! bravo! — Benissimo!*)

**Ferrari Luigi.** Onorevole presidente, io ho parlato solo di democrazia; ho detto che Giuseppe Mazzini significa la democrazia e che onorare Giuseppe Mazzini significa onorare l'uomo quale fu, intero, col suo pensiero. (*Bene! all'estrema sinistra*) All'infuori di questo non v'è che l'equivoco, e noi non accetteremo mai l'equivoco...

**Presidente.** Ed io le rispondo, onorevole Ferrari, che si può onorare Mazzini senza dare a questa onoranza il significato che intende darle Lei.

**Ferrari Luigi.** Le nostre lotte quotidiane sono lotte da pigmei. Per carità, onorevoli colleghi, non sciupiamo anche Giuseppe Mazzini trascinandolo in queste lotte meschine... (*Rumori*).

*Voci.* Questo lo fate voi!

**Ferrari Luigi.** Ma se volete innalzarvi fino alla sua altezza, ebbene dite: onoriamo Giuseppe Mazzini come fu; e non prendiamone ognuno della sua vita quel brano che più ci serve... (*Rumori*). Rinunziamo ad essere unilaterali, ma rinunziateci anche voi (*Si volge a destra*) perchè altrimenti il solo scopo che noi otterremmo sarebbe quello di sciupare una grande figura che anche al di là della tomba onora davanti al mondo civile la patria italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Onorevole Ferrari, se v'è qualche cosa che certo non si possa approvare si è che un pensiero eminentemente nazionale si tenti di convertirlo in un sentimento partigiano! (*Bravo! Benissimo! — Applausi da quasi tutte le parti della Camera*).

**Presidente.** La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Pantano.

*Moltissime voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Ho dato facoltà di parlare all'onorevole Pantano e gliela mantengo. Ma mi affido, onorevole Pantano, che Ella parlerà con quella moderazione che si conviene all'alto argomento.

**Pantano.** Io spero che l'onorevole presidente riconoscerà che è mio costume parlare con quella

moderazione che mi è imposta non dalla forma, ma dalla coscienza e mi sento sicuro di farlo senza preoccupazione di sorta. Io mi sarei taciuto se di fronte alla discussione sorta in questa Camera, se dopo le affermazioni espresse su vari banchi, io, tanto a nome mio che a nome del mio carissimo amico Marcora, con cui mi onoro di essere fra gli ultimi oscuri ma fedeli e devoti amici personali di Giuseppe Mazzini, non sentissi il dovere di chiarire il nostro voto.

Allorchè il presidente del Consiglio si fece iniziatore in questa Camera di un monumento a Giuseppe Mazzini delineandolo con parole che compendiarono soltanto, e senza sottintesi, il sentimento nazionale, nessuno da questi banchi elevò la parola a protestare; convinti dell'alto significato di proposte siffatte, provengano esse da amici o da avversarii; come quelle che onorando il genio ed il martirio fanno opera di educazione nazionale in tutti i partiti ed in tutti i cuori.

Ma abbiamo dovuto assistere con vero ed immenso dolore a questa specie di autopsia morale, di analisi, di aneddoti piccini, con cui si è cercato di menomare l'atto solenne, quale veniva dal pensiero di chi l'ha proposto, e dall'animo collettivo della Camera.

Avremmo compreso, e non possiamo comprenderlo altrimenti, un monumento a Mazzini, per voto del Parlamento, che onorando in lui, senza discuterlo, una delle più grandiose figure del risorgimento italiano, la figura immortale di chi con una lotta continua operosa di 50 anni redense e trasse l'Italia a vita novella. Non lo comprendiamo analizzato dall'onorevole Chiala, dall'onorevole Mordini, dall'onorevole Bonfadini. (*Vivi rumori*).

*Vocè.* Mordini era amico di Mazzini.

**Pantano.** Era, non è. Al punto cui sono le cose noi riteniamo o signori, che se vuoi onorare Mazzini all'ombra dei sottintesi e degli equivoci, come disse egregiamente il mio amico Ferrari, allora sarebbe meglio che il Governo ritirasse il suo progetto. (*Rumori*).

Se invece deve essere, sia pensiero superiore ad ogni discussione, pensiero collettivo della coscienza nazionale rispecchiato in questa Camera; ed allora noi, senza discendere a confutazioni che ci sarebbero ben facili, non possiamo che fare un augurio alla Camera; che in mezzo a questo grande decadimento del carattere e della fibra del paese... (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Onorevole Pantano, io le toglierò facoltà di parlare s'ella non ne usa con moderazione.

**Pantano.** Onorevole presidente, se Ella ha inteso le mie parole, non c'è sillaba ch'io debba ritirare. (*Nuovi rumori*).

**Presidente.** Ella fa dei giudizi, che sono offensivi per il paese.

**Pantano.** Questi rumori soltanto perchè deploro la decadenza della fibra nazionale, (*Mormorio*) rispecchiano purtroppo questa decadenza. (*Rumori*).

**Presidente.** Questo è un suo giudizio e non posso permettere che Ella prosegua così...

**Pantano.** Mi lasci proseguire e vedrà che sarò molo temperato.

A me piace terminare con un voto: ed è che il monumento che si innalza a Giuseppe Mazzini sia come augurio che nelle lotte del giorno per giorno, dell'ora per ora nell'interesse della patria comune, da noi come da voi si possa portare sempre intero quello spirito di sacrificio, che egli portò nella lotta di cinquant'anni per i suoi ideali. Se vogliamo realmente che questa deliberazione sia tale che ci unisca tutti in un voto superiore alle gare di parte, che non scinda in due nè il pensiero del Governo nè quello di colui che si onora, nè la coscienza di questa Camera, votiamo per acclamazione e cancelliamo questi incidenti che non dovevano sorgere per la dignità nostra, per la dignità del paese, e per quella dell'uomo a cui la Camera intende decretare i supremi onori della riconoscenza nazionale. (*Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

**Baccarini.** (*Segni d'attenzione*). Dopo le elevate parole dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri pareva anche a me che sulla prima pietra di un monumento a Giuseppe Mazzini non occorresse gettare tanta acqua lustrale nè di monarchia nè di repubblica.

Le apologie come le palinodie, onorevoli colleghi, non tolgono e non aggiungono nulla a questo fatto storico: che i secoli succederanno ai secoli, e le generazioni venture ammireranno sull'edificio quadrato dell'unità nazionale quattro grandi figure. (*Bene!*)

Il silenzio prudente, come ben diceva l'onorevole Nicotera, era tutto quello che occorreva per associarsi alle parole del presidente del Consiglio come manifestazione degna e proporzionata del grande soggetto. (*Bene! Bravo!*)

Dopo la discussione che è avvenuta, a me parrebbe di contribuire ad aumentare la confusione, aggiungendo altre parole sul merito della proposta del Governo.

Mi riservo di parlare alla seconda lettura e, se

potessi avere un briciolo di autorità, pregherei i miei colleghi di associarsi magari alla proposta dell'onorevole Pantano, votando almeno il passaggio alla seconda lettura per acclamazione. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Cavalli.** Dopo le parole patriottiche dell'onorevole Baccarini rinunzio volentieri a parlare.

Quando parlava l'onorevole Pantano, io ho dovuto pensare che noi siamo diventati un povero paese di retori. A me pare che solo uno dovesse essere il nostro sentimento, quello di onorare Mazzini, votando per acclamazione il monumento. (*Bravo!*)

**Presidente.** Comunico alla Camera una risoluzione testè presentata dall'onorevole Nicotera:

“ La Camera riconoscendo che Giuseppe Mazzini è uno dei grandi fattori della unità e libertà d'Italia sancite dai plebisciti, passa alla seconda lettura della proposta di legge. ”

**Crispi, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Onorevoli deputati, accetto la conclusione proposta dall'onorevole Nicotera.

Duolmi che dissidi siano sorti mentre desideravo che questo voto fosse un pegno di concordia fra quanti hanno un culto per l'unità e la libertà d'Italia.

Ma se questa concordia non fu nelle parole di tutti coloro che discorsero, mostriamola almeno con una votazione unanime, siccome vi chiesi in principio di questa seduta. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano per una dichiarazione.

**Pantano.** Dichiaro, anche per mandato degli amici, che noi voteremo, con le riserve fatte, l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera. (*Rumori — Proteste.*)

**Presidente.** Ognuno vota secondo la propria coscienza; nè si ammettono riserve.

Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera.

Chi lo approva sorga.

(*È approvata.*)

La Camera delibera quindi il passaggio alla seconda lettura di questo disegno di legge.

**Crispi, presidente del Consiglio.** A' termini

dell'articolo 56 del regolamento, pregherei la Camera di deferire al nostro presidente la nomina della Commissione che dovrà esaminare la proposta di legge.

**Presidente.** Secondo l'articolo citato dal presidente del Consiglio, la Commissione può essere eletta dagli Uffici, dalla Camera od anche per delegazione di essa dal presidente. Io pregherei la Camera di nominarla essa stessa.

*Moltissime voci.* No! no!: la nomini il Presidente.

**Presidente.** Pongo allora a partito la proposta del presidente del Consiglio. Chi l'approva si alzi.

(*È approvata.*)

Ringrazio la Camera, e farò conoscere i nomi dei componenti la Commissione.

### Seguito della discussione intorno alla domanda di autorizzazione a spedire mandato di cattura contro il deputato Costa.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulla domanda di autorizzazione a spedire il mandato di cattura contro il deputato Andrea Costa.

La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Cavallotti: ma, siccome l'onorevole Arbib è iscritto per parlare in senso opposto a quello dell'onorevole Cavallotti, se l'onorevole Cavallotti lo consente, darò facoltà di parlare all'onorevole Arbib.

**Cavallotti.** Acconsento.

**Presidente.** L'onorevole Arbib ha facoltà di parlare.

**Arbib.** Onorevoli colleghi! Prendere la parola in questo momento, dopo che la Camera fu occupata in una proposta di legge che ha suscitato le più care e nobili memorie del nostro risorgimento nazionale, è impresa ardua ed ingrata. Io tenterò di diminuirne le difficoltà parlando assai brevemente e limitandomi a poco più che una spiegazione e dichiarazione del mio voto.

Si deve o non si deve autorizzare la magistratura ad eseguire una sentenza pronunciata da essa, nelle forme normali consentite dalla legge, dopo un processo nel quale, fra gli altri cittadini, era implicato anche un nostro collega? Ecco il quesito che sta dinanzi di noi. Ebbene, la risposta a questo quesito non può, a mio avviso, essere che questa. La Camera, il diritto della quale, a tenore dell'articolo 45 dello Statuto, è inoppugnabile, ha, secondo me, anzitutto

e soprattutto il dovere di rispondere in guisa che non possa in nessuna maniera e per nessun motivo penetrare nel pubblico il dubbio, il sospetto, il timore che quando trattasi di sè medesima, quando trattasi di una questione nella quale sono impegnati deputati, la Camera prende risoluzioni a sè favorevoli ed il beneficio delle quali non potrebbe essere esteso agli altri cittadini.

E che la risposta della Camera non possa essere che questa, m'induce a crederlo la profonda convinzione che ho che se mai, per caso, quel dubbio, quel timore, quel sospetto penetrassero nel nostro paese, la coscienza pubblica ne sarebbe vivamente impressionata e rivolgerebbe contro di noi accuse le quali, alla lunga, non potremmo sopportare senza danno.

La Camera è soprattutto un'assemblea politica e deve tener conto di talune correnti che si manifestano nell'opinione pubblica. Ora è impossibile disconoscere, per quanto possa essere rincrescevole il confessarlo, che in una parte del pubblico è purtroppo penetrata l'idea che noi deputati, in alcune cose, ci consideriamo e vogliamo esser considerati come diversi e superiori agli altri cittadini; e ci si accusa talvolta, anche severamente, di non volerci rassegnare ad esser trattati come sono trattati gli altri.

Saranno pregiudizi, saranno errori, saranno ingiustizie, ma che il fatto esista, nessuno può oramai negarlo.

Ora, se in mezzo a questa corrente della pubblica opinione, la Camera desse un voto, che potrebbe essere interpretato nel senso che, quando trattasi di un deputato, perfino le sentenze del magistrato ricevono un'applicazione diversa da quella che ricevono, quando trattasi di altri cittadini; se la Camera desse un voto dal quale si potrebbe concludere che Tizio, non deputato, va e sta in carcere, mentre Caio deputato, imputato e condannato nello stesso modo di Tizio, è trattato diversamente; io sono sinceramente convinto che la coscienza popolare condannerebbe questo voto della Camera.

L'opinione pubblica non pronunzia che giudizi sintetici su verità chiare e inoppugnabili. Voi potete finchè volete affaticare l'ingegno vostro a cercare di determinare l'interpretazione da darsi ad un articolo dello Statuto, voi potete portare innanzi raffronti, esempi, citazioni di altre legislazioni; ma fuori di qui, nell'immensa maggioranza del paese, tutto questo non è compreso. La verità elementare, la verità chiara, la verità che tutti sentono, che tutti apprezzano, che tutti comprendono è questa

sola, che oramai i privilegi non debbono esserci per nessuno, ma che tutti debbono essere uguali davanti alla legge.

Se fosse possibile escogitare un mezzo qualsiasi pel quale il temperamento che da una parte della Camera si propone di adottare verso un nostro collega potesse estendersi ad altri cittadini che si trovano in condizioni simiglianti alla sua; se si potesse escogitare un temperamento pel quale quello che noi faremmo per un nostro collega, potesse esser fatto anche per altri in altre condizioni processato e condannato al pari di lui, io sarei il primo ad associarmi ad una proposta di questo genere, perchè indiscutibilmente il voto che stiamo per dare è un voto increscioso per tutti. Ma prendere una risoluzione la quale favorevole unicamente per noi deputati e che dipende esclusivamente dal nostro arbitrio, prenderla soltanto a favore di uno di noi e di cui altri cittadini non potrebbero mai avere vantaggio, pare a me coscienziosamente una cosa contraria alla giustizia e all'interesse pubblico.

Ma, si dice, c'è l'articolo 45 dello Statuto: rispettate!

L'onorevole Sacchi, con la sua viva eloquenza, diceva ieri, l'articolo 45 dello Statuto comprende due proposizioni distinte, non collegate fra loro. " Nessuno può essere arrestato durante il tempo della Sessione. " Quindi rispettate l'articolo dello Statuto, e date il vostro voto in conseguenza.

Quest'argomento indiscutibilmente fece una certa impressione anche nell'animo mio; ma per poco che uno vi pensi, anche senza addentrarsi in disquisizioni sottili sul nesso delle due proposizioni contenute in quell'articolo, io credo che, ove noi accettassimo l'interpretazione che vorrebbe dargli l'onorevole Sacchi, si costituirebbe un precedente pericolosissimo e si andrebbe incontro a conseguenze oltre ogni dire spiacevoli.

Fortunatamente questa volta noi ci troviamo dinanzi ad un caso, dinanzi ad una sentenza che non ha nulla di disonorevole per la persona, o meglio, per le varie persone che ne furono colpite. Ma può accadere un fatto ben diverso da questo. In fin dei conti noi siamo qui 508 deputati, e può benissimo avvenire che in mezzo a noi penetri taluno il quale può mancare ai doveri d'un onest'uomo.

Ebbene, se egli fosse processato, e condannato, senza perdere i diritti civili e politici, qualora dovessimo accettare la dottrina dell'onorevole Sacchi, dovremmo, per tutta la durata di una Sessione, avere questo collega in mezzo a noi a prender parte ai nostri lavori, e concedergli la

massima libertà. Pertanto se adottaste una risoluzione conforme all'interpretazione dell'onorevole Sacchi, io ho la convinzione che l'opinione pubblica si scaglierebbe contro di noi, e spietatamente ci condannerebbe.

Meno male ancora se questa larga interpretazione dell'articolo 45 dello Statuto potesse essere fatta da altri che da noi.

Se la Camera una volta per tutte deferisse ad un alto consesso convocato con forme speciali e solenni la definizione e l'interpretazione dell'articolo 45 dello Statuto, una larga interpretazione di esso verrebbe da altri e potrebbe parere tollerabile; sarebbero altri che accorderebbero a noi una speciale immunità.

Ma decretata da noi e sancita in virtù di una deliberazione che noi solo possiamo e vogliamo prendere, sarebbe senza dubbio una grande ingiustizia, della quale invano cerchereste altrove gli esempi in qualsiasi altro ordine di cittadini.

Si dice ancora: nessuno vi chiede che cancelliate la sentenza, solo vi si domanda che ne sospendiate la esecuzione. Ed anche questo senza dubbio è un argomento che può molto sull'animo di tutti noi che non desideriamo certo il danno di nessuno. Ma l'indugio all'esecuzione della sentenza dipende più da altri che da noi.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ci dirà senza dubbio per quali motivi, per quali alte ragioni di giustizia egli dovette trasmettere alla Camera la domanda del procuratore del Re. Debbono essere certo stati motivi gravi ed imperiosi, ispirati a quell'alto sentimento di giustizia, cui è contrassegnata tutta la sua amministrazione. Io presterò il più attento orecchio alle parole dell'onorevole Guardasigilli; ma intanto posto che la domanda è venuta innanzi a noi, posto che su quegli stessi banchi della Camera (*l'oratore accenna all'estrema sinistra*) si è insistito perchè questa discussione fosse posta all'ordine del giorno, posto che insomma io debbo assolutamente e recisamente rispondere a questa domanda, la mia risposta non può essere altra che quella che mi è suggerita dalla mia coscienza, la mia risposta non può mirare ad altro che ad escludere fino il più lontano dubbio che la Camera voglia far distinzione fra deputato e non deputato, voglia fare ai deputati un trattamento speciale e di favore, voglia disconoscere il principio sacrosanto della eguaglianza di tutti davanti alla maestà della legge.

Poche parole ancora, e avrò finito.

Ieri l'onorevole Caldesi con parola viva, convinta, simpatica terminò il suo discorso dicendo:

badate, onorevoli colleghi, se voi consentirete nelle conclusioni della maggioranza della Giunta, il paese vi darà torto. Ebbene, onorevole Caldesi, io non metto punto in dubbio la sincerità della sua opinione, ma mi permetto di dirgli che Ella s'inganna e giudica una parte dal tutto.

**Caldesi.** Quella che conosco.

**Arbib.** Comunque sia, consenta a me di dichiarare che ho una opinione perfettamente diversa dalla sua. Veda, in poche congiunture, io ho tanto deplorato quanto in questa che manchi nella costituzione del nostro Stato una disposizione analoga a quella che si contiene nella costituzione svizzera, ossia il *referendum* al popolo.

Io sono convinto che se noi potessimo porre la questione, facendo astrazione da qualunque persona, dinanzi al popolo, il più largo e numeroso popolo; se noi potessimo domandargli francamente e nettamente: Volete voi che i deputati abbiano un trattamento diverso dagli altri cittadini? Volete voi che trattandosi di un processo o di una condanna, il deputato sia trattato diversamente da altri cittadini identicamente processati e condannati? Ebbene, io credo che il popolo, a gran maggioranza risponderrebbe no.

**Caldesi.** Questo non è il quesito.

**Arbib.** Per me è questo il quesito, anzi, non c'è altro quesito che questo. E credo di più; se il popolo potesse aggiungere qualche cosa di più direbbe: Abolite l'articolo 45 dello Statuto, perchè non risponde più ai nostri tempi.

**Caldesi.** Allora tutti i privilegi.

**Arbib.** Precisamente la parola *privilegi* mi richiama alla idea che volevo manifestare. Potete distinguere quanto volete, interpretare, commentare; ma tutto ciò non è compreso dalla grande maggioranza del paese. Ho udito ieri l'onorevole Sacchi dire che il privilegio riconosciuto ai deputati, era come qualche cosa che rappresentava la consacrazione del diritto divino, passato oramai dalle reggie nella sovranità popolare. Ebbene, onorevole Sacchi, diritto divino adesso, non si vuole più per nessuno: non si vuole per le reggie; ma non si vuole nemmeno per le assemblee popolari. E, se il popolo dovesse giudicare su questa questione, direbbe che diritti divini non ce ne sono più, e più non ce ne debbano essere per nessuno.

Questo della perfetta uguaglianza di tutti davanti alla legge, è il vero concetto, a mio avviso, della società moderna; è la vera conquista della democrazia liberale; e, se noi pretendessimo, in una questione la quale ci tocca da vicino, nella quale siamo interessati direttamente, o di disco-



noscere quel concetto della società moderna o di guastare quel trionfo della vera democrazia, ho la profonda convinzione che susciteremmo contro di noi il biasimo universale, e che si accrediterebbe sempre più la credenza che noi deputati, quando si tratta di noi, vogliamo fare una legge diversa da quella che intendiamo applicare a tutti gli altri cittadini.

Certamente la Camera, nella sua alta saviezza, prenderà la risoluzione che crede; io sarò il primo ad inchinarmi al suo verdetto; ma, poichè son chiamato a dare il mio voto, e poichè so di dover dare questo voto con perfetta libertà ed a seconda delle mie convinzioni, non posso, non voglio esporre la Camera e la istituzione che essa rappresenta e che io reputo indispensabile al bene del mio paese, all'accusa di fare o interpretare le leggi in modo che giovino a sè medesima, senza che gli altri cittadini possano avere uguali vantaggi.

È questo che non posso e non voglio fare perchè credo che sarebbe una mostruosa ingiustizia; e che se la commettessi, mi metterei in contraddizione con tutti i principî liberali da me professati fino dalla mia prima giovinezza e, grazie al cielo, non smentiti mai.

Per questo, sebbene (lo dichiaro e ritengo di avere il diritto di esser creduto) sebbene mi dolga di dover dare un voto che recherà nocumento ad un mio collega, ispirandomi ai principî più elevati, a principî di vera uguaglianza e di sana democrazia, la conservazione dei quali, ripeto, credo indispensabile al mio paese, voterò le conclusioni della maggioranza della Giunta, ritenendo di non fare nè più nè meno che il mio dovere.

**Presidente.** La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Cavallotti.

**Cavallotti.** (*Segni d'attenzione*). Sono lieto di vedere a quel banco l'onorevole ministro di grazia e giustizia, perchè in una questione che assurge alle più alte ragioni del diritto popolare, ed ai principii su cui poggia il nostro regime rappresentativo, non può che accrescere valore alla discussione la presenza dell'inclito rappresentante di Brescia, dell'esimio maestro del giure.

Sono lieto altresì di vedere l'illustre capo del Governo, il quale ancora dianzi, in una questione non meno alta di questa, come tutti coloro che vissero le grandi ore del paese, e che sanno in certi momenti ritrovar sè medesimi, seppe usare parola così sobria, così elevata, così rispettosa di tutte le suscettibilità, che io avrei desiderato che le analisi da una parte non avessero provocato analisi dall'altra, e che l'eloquenza del silenzio e l'una-

nimità dei voti fossero stati delle sue parole l'unico commento. (*Bene!*)

Sono lieto di vederli entrambi i ministri al loro banco, per quanto alcune dichiarazioni dell'altro giorno, fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, mi avessero reso perplesso sopra questa loro odierna presenza: inquantochè a me paia che, nelle questioni che riguardano esclusivamente la Camera, il Governo come Governo non ci abbia nulla che vedere. E se un ministro subalpino, quando si discusse della libertà di un deputato, potè dire alla Camera: "in queste questioni noi non possiamo, non dobbiamo neppure parlare" non per nulla Giuseppe Zanardelli quarant'anni dopo, nella seduta del 13 febbraio 1889, rifaceva sua la dichiarazione di quel ministro, con quelle parole così precise, così concise e così esplicite che l'onorevole Caldesi ieri ricordò. Diceva or ora l'onorevole Arbib: l'onorevole Zanardelli, ministro di grazia e giustizia, ci dirà senza dubbio (e lo ripeteva ieri e lo chiedeva anche l'onorevole Serra), ci dirà con qual diritto e per quali motivi il ministro ha presentato alla Camera questa domanda.

L'onorevole ministro, io spero, non dirà un bel niente; o se, per cortese deferenza all'invito di deputati, qualche cosa dirà, dirà che ha presentato la domanda perchè il voto della Camera gliene faceva preciso obbligo; e detto ciò si metterà a sedere, per non venir meno alla sua promessa di astenersi nella questione. Ed ebbe torto ieri l'onorevole Bonfadini di invitarlo ad uscire dal silenzio, ed ebbe torto l'onorevole Torraca di invitarlo a eludere la promessa con sottili distinzioni, che l'onorevole Torraca può desiderare, ma che Giuseppe Zanardelli non farà.

E perchè disinteressato il Governo, anzi perchè più che disinteressato appaia, io m'immagino che al nobile esempio ed alla dichiarazione di astensione di Giuseppe Zanardelli si uniformeranno tutti gli altri membri del Governo che dispongono dei loro diciannove voti in questa Camera.

Questo risparmierebbe a loro la tortura di dover dividere in due l'anima loro; in quanto che, come deputati, il sentimento li farebbe naturali custodi dei diritti dell'Assemblea a cui appartengono, e come membri del potere esecutivo da cui più o meno il potere giudiziario emana, devon essere tentati a favorire l'altro potere in conflitto.

Benevisa, amata, cara la presenza degli altri 18 colleghi del Governo fra noi (*Harità*), ma in una questione che riguarda il potere legislativo, 18 voti del potere esecutivo sono troppi. (*Si ride*).

E così, rifatto, per l'astensione del Governo, libero e sereno l'ambiente, elevata la discussione al



di sopra dei partiti, fattane una questione di prerogative della Camera, la quale ha a quel posto (*rivolto al presidente*) il suo membro più antico, ed il naturale custodo della franchigia sua e di tutti i suoi membri, io dentro di me formavo un augurio; e come nella Camera francese, in una discussione memoranda, Leone Gambetta, come in un'altra memorabile occasione nella Camera italiana Giovanni Lanza, cogli occhi dello spirito io vedevo Giuseppe Biancheri cedere il seggio all'onorevole Di Rudini e ritornare al suo posto antico a ridirci di là con l'autorità della sua esperienza, della sua parola, quali furono e quali sono su questo argomento le costanti tradizioni della Camera italiana, confermate in un solenne documento parlamentare che ebbe l'onore della firma di lui.

Perchè, vede, onorevole Torraca, questo benedetto articolo 45, questo, come Ella lo chiama, *disgraziatissimo* articolo, non è poi tanto disgraziato, come a lei pare, e non merita tanto compianto e tante lacrime. Scorra, onorevole Torraca, gli annali del nostro Parlamento; scorra uno ad uno tutti i 70 od 80 casi, in cui questo articolo 45 ritornò davanti alla Camera; e vedrà che, sia si trattasse di autorizzazione o concessa o negata, sia di arresti preventivi o di traduzioni in giudizio o di esecuzione di sentenze, la giurisprudenza, la dottrina della Camera fu sempre pacifica, costante, unica; e se oggi vediamo una insolita animazione nei nostri banchi, e se una certa commozione sembra dominare l'Assemblea, egli è che sopra di noi pesa come un sentimento vago intuitivo, che la Camera sia chiamata a far qualche cosa di nuovissimo, ad iniziare una assoluta novità, a cancellare quarant'anni di annali del Parlamento italiano. (Bene! *a sinistra*)

**Torraca.** Così credo anch'io.

**Cavallotti.** Ed ora mi permetta la Camera, che io salti di piè pari ogni dichiarazione di simpatia per il mio amico Costa.

Di proteste di simpatia e di affetto, di parole tenere, il mio amico Costa ne ha avute ieri tante, che io dentro di me pensavo che non è senza inconveniente l'essere amato troppo e troppo teneramente (*Ilarità*) e che, ad inghirlandare la vittima, di fiori ce n'erano abbastanza. Meno sentimentale e meno patetica di quella degli onorevoli Torraca, Serra ed Arbib, sarà la mia parola, se anche meno autorevole; memore del come nei begli anni di Pavia scroccai un diploma in scienze giuridiche che ancora sulla coscienza come un rimorso mi pesa. (*Si ride*).

Ma se essi parlano per ragione di scienza, io

parlo per ragion di memorie; inquantochè questo articolo 45 è per me, sto per dire, come una memoria domestica.

La prima volta che entrai in questa Camera, e il primo saluto che vi ebbi fu una lavata di testa dal presidente Biancheri (*Si ride*) e da quel dì cominciai a volergli bene...

**Presidente.** La ringrazio.

**Cavallotti.**.. la prima volta, dicevo, che entrai in questa Camera, venni appunto a stare di casa a questo numero 45. (*Si ride*) La Camera d'allora non era come quella d'oggi. Di là c'era la destra austera, altera, arcigna, rigida, ma inquieta per la tempesta che sentiva vicina. Di quà la sinistra battagliera, ardente nella impazienza del suo dì che appressavasi. Di quà, dei miei carissimi amici dell'Estrema, non c'era neanche un cane. (*Si ride*).

Dai banchi della sinistra storica emergeva, come la figura più accentuata, più radicale, agitante ancora intorno a sè le fiamme della rivoluzione, la superba, gagliarda figura di Francesco Crispi. (*Commenti*).

Io venni qui solitario... in quei giorni... e... e stavo a lui come ora Andrea Costa sta a me. (*Si ride*). Segno che i tempi camminano, e non è giusto dire che i rivoluzionari dell'oggi sian peggiori di quelli dell'ieri.

I tempi camminano, gli avanzati di un giorno diventano i codini di oggidì. Io nei codini già ci sono... (*Si ride*).

Soltanto l'uomo superiore comprende questa evoluzione dello spirito umano e per i precursori e forieri delle sue evoluzioni reclama in tutti i tempi la medesima tutela.

Venni dunque in quel tempo alla Camera, quando gli elettori mi tolsero agli ozi forzati della latitanza. Perocchè mi trovavo sotto un mandato di cattura spiccato dal tribunale di Milano e confermato dalla Sezione di accusa della Corte di appello.

Appena proclamata l'elezione, la Corte di appello di Milano fece quasi sua la pittoresca immagine di Brofferio, quando, annunciando la elezione di Didaco Pellegrini incarcerato, diceva alla Camera Subalpina: " *da questo momento l'eletto del popolo non ha più ceppi ai piedi* " e senza introdurre la metafora nella sentenza, ma con effetto più pratico per me (*Si ride*) revocò il mandato di cattura.

Queste cose forse ora potranno parere meno possibili, ma allora si usava così. (*Si ride*).

Il procuratore generale chiese poi alla Camera l'autorizzazione a riprendere e proseguire il giu-

dizio, e la Camera l'accordò, non senza che voci affettuose sorgessero a pregarla di respingere l'autorizzazione, e non senza che l'onorevole Chiaves da quei banchi sorgesse a chiedere al ministro di grazia e giustizia Vigliani, che il Governo si spiegasse bene prima su questo punto: che nella autorizzazione dell'arresto non si intendeva inclusa la cattura. L'onorevole Vigliani ne diede la dichiarazione esplicita, ed a questo patto la Camera alla autorizzazione consentì.

Ho ricordato questo precedente, non solo per mostrare come la Camera sia sempre stata costante nel distinguere tra il giudizio e la cattura, ma anche per ricordare le parole con cui Pasquale Stanislao Mancini, non ostante le mie istanze alla Camera perchè autorizzasse senz'altro, sorgeva quel giorno ad esprimere un diverso consiglio; e invitava la Camera a considerare se proprio ci fosse nella gravità del reato tanta urgenza di procedere, mentre la Sessione si avvicinava alla fine; e proseguiva: " A me ripugna che si possa sospettare che per un voto di maggioranza, per un'antipatia di partito, ci affrettiamo impazienti, senza nessuna urgenza, a dar un voto perchè un nostro collega non isfugga alla beatitudine della prigionia. "

Ebbene, questa fretta, questa urgenza antipatica, l'abbiamo ora noi? Io scommetto che se ciascuno di noi scende nel fondo del suo cuore, tranne forse l'egregio onorevole Serra che ieri intimava il suo inesorabile *I, lictor, colliga manus*, (ma i littori sono di fuori e dovranno prima sentire anche noi) (*Si ride*) se ciascuno di noi scendesse nel fondo del suo cuore, direbbe che tutta questa fretta di por le manette al collega non l'ha. Lo direbbe lo stesso onorevole relatore Salandra, che forse, tutt'al più, la fretta di dentro se la sente, ma che, arrivato alla fine della sua relazione, si sentì venir meno il coraggio di confessarla.

No, noi non l'abbiamo, non la sentiamo questa urgenza; mentre tanti giudicati contro persone men degne dei riguardi della giustizia restano sospesi, noi non pensiamo che la giustizia vada a catafascio, se, fra tanti, ve ne sia in sospenso uno di più. Ed in questo sentimento che esprimo, io ho il conforto di aver con me qui dentro consenzienti tutti i più antichi, i più autorevoli superstiti delle Camere antiche; e i nomi di trapassati gloriosi che ne rappresentano la tradizione e le memorie. Quando si sa di essere sicuramente d'accordo e coi Sineo e coi Valerio e coi Brofferio; con gli Asproni, coi Ferracciù, coi Tommaso Villa, coi Cadorna, coi Biancheri e coi Pasquale Mancini, si può rassegnarsi al dolore di non essere

d'accordo con l'onorevole Salandra e con l'onorevole Sprovieri. (*ilarità*).

**Torraca.** Ma non c'era sentenza allora!

**Cavallotti.** Verremo anche a questo, onorevole Torraca. Anzi, giacchè l'onorevole Torraca lo vuole, aprirò una parentesi, e, per rispondergli, mi indugierò ancora un momento sopra quel mio precedente che citai.

È vero; io ero sotto un mandato di cattura preventiva, confermato dalla Corte d'appello, ma non sotto una definitiva sentenza. Io credo però che questo continuo distinguere tra i giudicati non definitivi e i giudicati definitivi, non occupi tanta parte della presente discussione, se non perchè, quando si vuol torcere per forza il collo alla logica, bisogna bene aiutarsi con cavilli e con sottigliezze di questo genere. Non se ne abbia a male l'onorevole Torraca se io mi permetto di chiamarli cavilli; non sono io che chiamo a questa maniera i suoi modi di distinguere, ma è Pasquale Mancini.

**Torraca.** Autore di molti cavilli.

**Cavallotti.** Relatore della Commissione, la quale, nel luglio 1870, in nome e per incarico della Camera, interpretò definitivamente il senso da darsi all'articolo 45 e alla prerogativa della Camera di fronte ai magistrati. Diceva l'onorevole Mancini: " Questionare se nei varî gradi di giurisdizione sianvi più giudizi di prima istanza, poi di appello, ed infine un giudizio di Cassazione, o se meglio siano essi differenti stadi di un giudizio unico... " Il Mancini parlava come vedesi, di tutti e tre gli stadi...

**Torraca.** Sì, stadi sempre; gli stadi sono prima della sentenza.

**Cavallotti.** "...sarebbe sostituire, alla serietà degli argomenti, più o meno sottili cavillazioni, e disconoscere lo scopo politico dell'istituzione. "

" L'esistenza di una sentenza (come la vuole l'onorevole Torraca) già proferita in uno qualunque degli stadi del giudizio, non potrà alterare il carattere politico dell'esame e del giudizio della Camera. " Il fatto che una sentenza (senta bene onorevole Torraca) si trovasse già legalmente proferita, non può spogliare l'uno o l'altro ramo del Parlamento della prerogativa ad essi rispettivamente concessa dallo Statuto. All'uno di giudicare i propri membri, all'altro di autorizzare gli arresti e la successiva celebrazione di penali procedure, facendo completamente astrazione dalla sentenza e dagli atti già compilati, come se non esistesse. " (1)

(1) Relazione Mancini, 1870.

**Grimaldi e Roux** Questa è la vera questione.

**Cavallotti.** Ebbene, onorevole Torraca, io comprendo coloro che si fanno della giustizia una idea assoluta, astratta, che si foggiano un potere giudiziario con criteri assoluti, superiore a tutti gli altri poteri, alla stessa sovranità popolare, come se esso fosse solo nel mondo, come se non ci fosse null'altro nella società e nello Stato.

Per costoro che spingono agli estremi, e fino all'assurdo, il *fiat justitia pereat mundus*; che reclamano, come ieri l'onorevole Serra, perfino il rispetto alle sentenze ingiuste; per costoro che si richiamano al diritto di grazia, ma che del diritto di grazia si scandalizzano spesso e si lamentano che se ne abusi; per costoro l'articolo 45, anche così com'è, è una enormezza; e l'onorevole Arbib ve lo diceva dianzi. Per costoro la maestà dei giudicati, la santità della magistratura, (e tutte le altre cose maestose, sante, che finiscono in à) saranno sempre offese tutte le volte che un altro potere qualsiasi metta la mano in un atto del giudice. Per contentare costoro, non ci resta che fare quello che vuole l'onorevole Arbib; e non isperate di contentarli, finchè non avrete interamente abolito l'articolo 45.

Ma per coloro, i quali credono (non se ne dispiaccia l'onorevole Arbib, che dianzi evocò, come ieri l'onorevole Serra, le solite frasi del privilegio, del diritto medioevale d'asilo ed altre chincaglierie consimili) coi maestri del giure che solo "l'ignoranza più completa della storia costituzionale, e dei principi elementari del diritto," e uno pseudoliberalismo alimentato di pregiudizi e di frasi fatte possano confondere con le memorie medioevali del diritto d'asilo, e con gli odiosi privilegi di persona, la tutela di un'altissima funzione del diritto popolare, e una garanzia, come la chiamava un illustre magistrato, il Borsari, data all'integrità di un'Assemblea politica; per coloro i quali nelle pagine degli scrittori che sono gloria del giure e furono maestri di libertà, succhiarono il concetto della santa parola, e credono la condizione della libertà consistere nei giusti confini tra tutti i poteri sociali, che tutti devono coesistere, poichè nessuno di essi può dire che basti a sè solo e ciascuno di essi ha diritto a proprie cautele; per costoro è ozioso e gratuito distinguere, dove il legislatore distinzioni non fa.

Per costoro non è serio asserire che la maestà della giustizia possa non essere offesa, supponiamo il caso, dall'interruzione di un giudizio non definitivo, sia pure di una dottissima ed eccellentissima Corte di appello, e debba dirsi invece straziata a sangue dall'interruzione di una sen-

tenza passata in giudicato di un infimo e indotto pretore. Non siamo noi, onorevole Arbib, non siamo noi, onorevole Torraca, che abbiamo ritenuto il potere giudiziario soggetto, come tutti gli altri poteri umani, ad errare. È il costituente che lo ha ritenuto tale; e contro questa possibilità di errori ha istituito nello Statuto i diversi correttivi, e della grazia reale e dell'immunità parlamentare, ed altri, affinché il potere giudiziario, presidio di liberi ordini, non divenga presidio di cieca tirannia: come appunto avvenne in Roma antica coi decemviri, che dall'onorevole Serra vennero ieri troppo incautamente ricordati.

Perchè quando ciò avviene, quando l'onnipotenza, non frenata da limiti, rende il giudice ingiusto, allora, onorevole Serra, non è vero che nel cuore dei liberi parli il dovere di piegarsi: e l'esempio di Virginio, da lei citato, non va. Virginio ad Appio non cede, se non quando, guardatosi attorno, si vede deserto d'aiuto: "*ubi nihil usquam auxilii vidit*"; ed allora, non la rassegnazione, ma l'imprecazione gli prorompe dal petto; "te, o Appio, e il tuo capo consegno con questo sangue alla esecrazione;" e da quella maledizione scoppia il furor della rivolta popolare. Questo avviene, quando i giudici s'impongono a tutto ed a tutti. Onorevole Serra, sia più conservatore. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*).

Se qualcuno ha ritenuto fallibili i giudici, e se questo fosse un torto verso loro, il torto lo avrebbe lor fatto il costituente, nell'atto istesso che contro i possibili errori giudiziari diede alla Camera le garanzie, e disse alle Assemblee politiche: "Difendetevi! Ecco il mezzo che io vi dò. E uso una formula generica, per non distinguere tra un errore e l'altro, e perchè possiate difendervi dagli errori tutti senza distinzione, in qualunque stadio di un giudizio siano stati commessi." Quanti processi che appaiono al loro inizio sotto parvenze regolarissime, vanno a finire con sentenze balorde od inique! Quante volte ad Assemblee politiche si strapparono autorizzazioni a processi che parevano cominciati colle più imparziali intenzioni del mondo, dissimulando alle Assemblee quello che sotto ci si nascondeva! Venne un giorno che la Camera italiana accordò fiduciosa una autorizzazione a procedere, che pareva la cosa più naturale; ed il processo terminò con la condanna di Cristiano Lobbia, che consumava l'assassinio morale d'un uomo, dopo fallito l'assassinio materiale. (Bravo! *a sinistra*).

Mi direte che anche le Assemblee politiche possono errare. Ed allora, quando sorga quel conflitto, di cui ieri l'onorevole Torraca parlava, tra

le due funzioni sociali, tra il poter giudiziario e il legislativo, quando nel dubbio bisognerà pure dar ragione all'uno o all'altro dei due, a quale dei due spetterà la preferenza? Come sceglieremo? La giurisprudenza pacifica del Parlamento ce lo insegna. Nella relazione del 1855 della Commissione parlamentare di cui fu relatore Carlo Cadorna, oggi presidente del Consiglio di Stato, e di cui fu membro anche il nostro illustre presidente, è preveduto e chiarito precisamente anche il dubbio di un conflitto fra i due poteri. Allorché questo dubbio vi sia, scrive l'illustre relatore, " fra il pericolo dall'una parte di scemare oltre il dovere le attribuzioni ordinarie del potere giudiziario e il pericolo dall'altra di diminuire l'indipendenza della Camera negando la garanzia dei di lei membri, la competenza di decidere un tale dubbio *deve esser riconosciuta presso quello dei due corpi*, da cui possa essere meglio assicurato il raggiungimento dello scopo, al quale l'articolo stesso (45) ha dato nel concreto caso una importanza maggiore. Deve perciò secondo lo scopo di questo articolo e lo spirito che l'ha dettato, riconoscersi competente quel potere per la conservazione e indipendenza del quale l'articolo venne sancito " (1).

E questa teoria fu ripresa e confermata, con anche più chiare parole, dalla Commissione che nel 1870 fissò definitivamente la giurisprudenza della Camera nell'interpretazione di quest'articolo; e della quale fu relatore Pasquale Mancini. Data anche, osserva in essa il Mancini, la possibilità di abuso od errore dell'Assemblea legislativa, interessata a risolvere i dubbi nel senso a sè favorevole, e un contrario interesse avendo l'autorità giudiziaria, siccome il pericolo di un conflitto di attribuzioni tra le due potestà ci sarà sempre " è mestieri fare un confronto dei pericoli da temersi dalle due parti e scegliere il sistema che racchiude pericoli minori e più facilmente riparabili.

" Da un lato l'autorità giudiziaria ordinata con così imperfetta tutela della propria indipendenza, esposta a tanti mezzi di seduzione ed influenza del Governo, distribuita in così esteso numero di collegi e di giudici, quasi tutti mal retribuiti e molti profani agli studi del diritto, poco famigliari colle questioni costituzionali, chi non sarà

(1) Relazione della Commissione parlamentare della Camera subalpina (composta dei deputati Giovanola, Valerio, Bianchieri, Brofferio, Sineo, Oytana e Carlo Cadorna, relatore) sul giudizio contro il deputato Buttini, 4 maggio 1855, pag. 53 (nell'allegato alla relazione Mancini).

che non reputi più gravi, più frequenti, più probabili i pericoli dell'errore o dell'eccesso nella decisione delle questioni concernenti le prerogative delle due Camere, decisione che potrebbe presentarsi anche a semplici pretori collocati all'imo della piramide giudiziaria?

" Invece un'Assemblea politica di rappresentanti del paese troverà costantemente un freno alle tentazioni di abusare, nella garanzia del numero, nel senno degli uomini cospicui che in essa non mancano, nella lentezza e pubblicità dei suoi procedimenti, nella assidua sorveglianza della stampa, nel meccanismo dei partiti aspiranti a quella influenza che ha bisogno della pubblica opinione.

" Nè questo è tutto (e prego la Camera di porre ben mente a queste ultime parole): suppongansi insufficienti coteste precauzioni, ed una volta il pericolo divenga realtà, ed un'Assemblea trascenda nei limiti costituzionali con un'erronea interpretazione, esagerando con cieca passione le proprie prerogative: il male non sarà irreparabile: chè il diritto di scioglimento della Camera elettiva, attribuito alla Corona, basterà a ristabilire l'equilibrio turbato un istante e rendere possibile il riesame della controversia per opera di un'Assemblea modificata.

" *Ma nulla di somigliante potrebbesi praticare verso i tribunali per la inamovibilità dei giudici e per la irrettrattabilità dei giudicati.* (1) "

Dunque se dubbio c'è, la giurisprudenza della Camera c'insegna a quale dei due poteri spetti la preferenza.

Ora, tornando alla tesi generale, dirò che fra le varie opinioni emesse in seno alla Commissione, e dall'onorevole Salandra, nella sua relazione, con sufficiente imparzialità registrate, ce n'è una la quale, secondo me, secondo il mio umile criterio, confortato ieri dalla eloquente parola del mio amico Sacchi (in queste cose, certo, più competente di me), ce n'è una, dico, che a me sembra imporsi con la evidenza, con la logica e anche con la grammatica. Non sempre, dicono, la grammatica è in onore nei Parlamenti (*Si ride*) ma nelle leggi io credo che essa abbia virtù interpretativa.

Questo non parrà all'onorevole relatore della maggioranza, e ai colleghi suoi; tanto vero ch'ei taccia quella dottrina di estrema. Ma non abbia paura; detto che ne avrò due parole, mi contenterò anche della dottrina sua; perchè anche la

(1) Relazione della Commissione (composta dei deputati Samminiatelli, Mancini P. S., Sineo, Regnoli, Villa Tommaso, Spantigati, Greco-Cassia) sull'interpretazione dell'articolo 45 dello Statuto, presentata il 30 luglio 1870, pag. 31.

sua mi basta per aver ragione. Quando la ragione c'è, salta fuori da ogni parte.

Ora io dico e sostengo, in nome di quei pochi studi grammaticali che ho fatto, (*Si ride*) che, a men di introdurre nella lingua italiana una nuova costruzione dei periodi, una nuova sintassi, il primo periodo dell'articolo 45 significherà sempre ed in ogni tempo, che nessun deputato, fuori del caso di flagrante reato, può esser privato della sua libertà, senza il consenso della Camera; e che quindi la questione della domanda per la cattura del Costa non era neppure il caso che avanti alla Camera fosse portata.

L'articolo 45, questo benedetto articolo, dice: (prego gli onorevoli colleghi a volermi scusare se ne infliggo loro ancora una volta lettura) ma sarà l'ultima...

**Salandra, relatore.** No, ci sono anch'io!

**Cavallotti.** Bene, sarà la penultima! L'articolo 45 dunque dice:

“ Art. 45. Nessun deputato può essere arrestato fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della Sessione; nè tradotto in giudizio in materia criminale, senza il previo consenso della Camera. ”

Ora io sfido qualunque grammatico a farmi di questi due periodi distinti una cosa sola, a negarmi che essi siano costrutti con una forma così intenzionalmente simmetrica, da corrispondere la prima parte del primo periodo alla prima parte del secondo, e da formare la seconda parte di ciascuno dei due la modalità, la limitazione corrispondente a ciascuna delle due garanzie espresse nei due primi incisi. All'arresto corrisponde la limitazione della flagranza e della chiusura della Sessione; al giudizio corrisponde la limitazione del consenso della Camera.

Ed è così chiara e così spiccata la simmetrica separazione, che in quella relazione la Commissione della Camera stabilì (lo noti l'onorevole Salandra, che del resto lo sa, perchè lo ha riconosciuto egli stesso) stabilì, dico, la giurisprudenza della Assemblea; poichè fu appunto per finirla, una buona volta, con tutte le incertezze sul senso dell'articolo, che la Camera diede alla sua Commissione l'incarico di chiarire la questione.

**Salandra, relatore.** No! la relazione Mancini non fu portata dinnanzi alla Camera!

**Cavallotti.** L'interpretazione autentica fu data dalla Commissione per incarico solenne della Camera.

Dunque, diceva la Commissione composta di deputati, che si chiamavano tra gli altri Pasquale Mancini, Tommaso Villa, Spantigati (e questi nomi mi bastano) diede a questo articolo una

interpretazione così netta, che, affinchè neppure l'ultimo dubbio più ci fosse, fra le due proposizioni ha messo e stampato un bellissimo e lampante *punto e virgola*; di maniera che non c'è barba di filologo, che possa ricongiungere il primo col secondo. Ecco qui: “ Nessun deputato può essere arrestato, fuori del caso, di flagrante delitto nel tempo della Sessione; — *punto e virgola!* — nè tradotto in giudizio in materia criminale, senza il consenso della Camera. Dunque il “ *consenso della Camera* ” riguarda il giudizio e non si riferisce niente affatto all'arresto.

E che questo non sia un errore di stampa, ma che sia invece stata la vera intenzione interpretatrice della Commissione, il relatore lo spiega abbondantemente con tutte le ragioni della pagina successiva, che io non rileggo, perchè ieri l'amico Sacchi me le ha già saccheggiate egregiamente. E la cosa è tanto chiara che, non potendo sottrarsi alla evidenza del testo letterale dell'articolo, lo stesso relatore è obbligato a rifugiarsi nella genesi di esso, appellandosene, per torcergli il collo ed il senso, all'articolo 44 della Costituzione francese del 1830 da cui la nostra costituzione fu in gran parte desunta. È verissimo: l'articolo 44 francese ha una formula tutta diversa e riunisce effettivamente l'una cosa con l'altra: in esso arresto e giudizio insieme dipendono dalla Camera; ma l'onorevole Salandra mi regala, incauto, un argomento di più.

È precisamente questa diversità che gli dà torto; ed io lascio ancora la parola al Mancini: “ In verità, dice egli, sarebbe difficile e contrario a tutte le regole di una sana critica supporre accidentale e senza scopo il sostanziale cambiamento di locuzione che lo statuto italiano avrebbe introdotto nel testo francese, per formarne l'articolo 45 del nostro Statuto. Quel mutamento nel testo delle parole logicamente costringe ad ammettere *come necessaria e voluta una diversità nelle idee che dovevansi significare e nell'istituto giuridico* che intendevansi ordinare; costringe a pensare non potersi senza manifesta inverosomiglianza attribuire a Re Carlo Alberto la intenzione di mostrarsi nello Statuto sardo verso i deputati della monarchia subalpina più avaro di garanzie e franchigie liberali in confronto delle concessioni già scritte in quei medesimi giorni da Re Ferdinando nello Statuto delle Due Sicilie verso i deputati napoletani. ”

Del resto, se la lettera è chiara, lo spirito la suffraga; l'articolo 45 è diretto come dissi a conciliare le funzioni rappresentative, l'integrità dell'Assemblea, con le funzioni della giustizia.

L'autorizzazione del giudizio non turba l'ufficio legislativo, perchè il deputato può rispondere alle interrogazioni del magistrato senza interrompere le sue funzioni ma la privazione della libertà personale priva gli elettori della lor rappresentanza, priva la Camera di un membro.

Ed appunto perchè l'autorizzazione porta con sè tutte le conseguenze, appunto perciò il legislatore ha voluto escluderne una sola, quella che inciampa nel mandato elettorale; perchè, come dice ancora la medesima Commissione, tutte le volte " *che nelle leggi fondamentali si volle introdurre una qualsiasi distinzione limitativa della franchigia, si sentì la necessità di chiaramente esprimerla.* "

L'articolo è così conforme allo scopo del legislatore, che basta guardarlo dappresso per persuadersene, e per vedere che non contenga niente di quella pretesa enormezza di impunità che si è voluto lamentare. Perchè questo primo capoverso dell' articolo 45 non può intendersi da solo; va inteso e va concordato con le disposizioni delle altre leggi fondamentali, va concordato con le disposizioni dell'articolo 86 della legge elettorale, che stabilisce i requisiti di eleggibilità; con le disposizioni del Codice penale, che stabilisce i casi di decadenza dai diritti politici; e va concordato con l'articolo 44 dello Statuto che vuole la continuità del mandato elettorale e la integrità dell'assemblea.

Il legislatore ha detto: Ci sono dei reati i quali colpiscono anche moralmente l'uomo, e lo rendono indegno di uffici nel consorzio civile: per questi, se il deputato è condannato, allora in forza del Codice penale e della legge elettorale decade *de jure*; e, in forza dell'articolo 44 dello Statuto, il collegio è riconvocato, e colui che era deputato, viene catturato senz'altro. Ma vi sono altri reati che non implicano decadenza; che nella mente del legislatore, nella morale universale, nella coscienza pubblica, non portano *diminutio capitis*. Ora per questi la legge non portando decadenza, i motivi di impedimento alle funzioni di cui parla l'articolo 44 non potendo esser che quelli creati o dalla legge o dalla morte, la rappresentanza effettiva non può essere interrotta: perchè funzione appunto vuol dire ufficio in esercizio, ufficio che funge. E per questi non è serio venirci a dire che sia offesa la giustizia, se in omaggio, non già ad un privilegio, ma ad un'altissima funzione sociale dello Stato, la sentenza del giudice, pur rimanendo valida per tutti i suoi effetti giuridici e morali, e valida anche materialmente per la parte non affittiva, resti momentaneamente sospesa per la sola parte afflit-

tiva, e per la sola durata della Sessione, come tante altre sentenze per meno gravi motivi si sospendono.

Dice l'onorevole Torraca: " Non si può immaginare che quando un'Assemblea ha detto *procedete*, possa poi dire *fermatevi*. " Ma no, onorevole Torraca, nè il legislatore, nè noi diciamo questo!

Noi diciamo invece: Eseguitela pure, in buona pace, la vostra sentenza! eseguitela, e lo stigma morale ne resti; e le multe, se multe ci sono, si paghino, e la recidiva si computi: eseguitela tutta, in tutto ciò che non turba il diritto della rappresentanza nazionale e il diritto degli elettori. Dove lo turba, sospendete, come sospendete per altri casi; e fatelo pure di vostra autorità: perchè siete voi, non la Camera, che dovete dare le disposizioni di servizio. Fatelo pur voi, che così sarà contento anche l'onorevole Torraca, e non farà più consistere in queste sottigliezze l'essenza del diritto costituzionale.

Per rispetto alla prerogativa dell'Assemblea, date voi le disposizioni per la sospensione momentanea, come spesso per rispetto ad altri motivi le date. Se le date anche sopra l'istanza d'un privato, potete ben darle sopra un invito della Camera. Alberto Mario, condannato per sentenza della Corte d'assise passata in giudicato, non domandò grazia, e continuò a restare fuori di carcere fino che visse, senza che quella sentenza venisse eseguita. Il relatore della minoranza ha citato nella sua bellissima relazione molti casi di condanne che, per riguardi d'umanità o per altri, si lasciano scontare successivamente. Poteva aggiungere altri casi: quelli, per esempio, dei salvacondotti, in cui l'esecuzione della sentenza è sospesa per riguardo a un altro servizio sociale; e i casi di non chieste estradizioni, quando per ragioni di economia non si reclamano i condannati fuggiti all'estero.

Ma che più? L'onorevole Sacchi non presentò egli alla Camera quella sua splendida relazione sul caso del deputato Alcibiade Moneta, che colpito non da una, ma da sei condanne passate in giudicato, fu lasciato libero sul territorio italiano, ad attendere la grazia, fino al giorno che la grazia, implorata, pietosa gli venne?

Mi direte che Costa non è Moneta. Ma no che non lo direte! Perchè dovrete allor dirmi che le vostre declamazioni sulla eguaglianza in faccia alla legge non servono che a coprire, secondo il diverso valore degli uomini, la diversità dei politici risentimenti.

O pretendereste forse, con l'onorevole Spirito, che anche l'onorevole Costa domandasse la grazia?

All'onorevole Spirito, che ieri, a questo riguardo della grazia, ci chiese se noi, amici dell'onorevole Costa, avevamo da lui qualche mandato, all'onorevole Spirito tralascio rispondere, perchè la Camera a quelle sue parole diede ieri la risposta. (*Bene!*)

Onorevole presidente, domanderei un poco di riposo.

**Presidente.** Riposi pure, onorevole Cavallotti.

(*La seduta è sospesa per pochi minuti*).

**Presidente.** L'onorevole Cavallotti ha facoltà di riprendere a parlare.

**Cavallotti.** Riepilogando quanto ebbi l'onore di esporre dianzi alla Camera, resta per me dimostrato che a meno di stracciare in un coll'articolo 45 anche l'articolo 44, o portar quest'ultimo ad assurde conseguenze, il deputato Andrea Costa non può essere privato della libertà necessaria al suo ufficio, finchè la Camera siede: e in questo senso, d'accordo cogli amici, presenterò un ordine del giorno di poco dissimile da quello della minoranza della Commissione.

“ Ha essa, la Camera, il diritto d'impedire durante la Sessione la esecuzione di un giudicato? „ *No*, diceva ieri l'onorevole Serra. *Sì*, gli ho risposto io, interrompendolo; *sì*, lo ha, e tanto vero che lo ha, che ne ha usato. E l'onorevole Serra che è consigliere di Cassazione, meglio di tutti dovrebbe saperlo, perchè fu precisamente sopra una sentenza, passata in giudicato, della Corte di cassazione, che la Camera invitò formalmente il Governo a non le dar *esecuzione*: ed eseguita non fu.

E qui io mi trovo, insensibilmente, dalla mia tesi ricondotto in un altro campo, dove con l'onorevole relatore mi parrebbe di riuscire ad intendermela meglio; perchè, anche regalandogli la mia tesi assoluta, secondo cui la questione è già per lo Statuto risolta, anche senza che intervenga la decisione della Camera, nella relazione dell'onorevole Salandra ho quanto basta per venirne allo stesso risultato: e per invitare, anche in nome di lui, e dei suoi onorevoli colleghi, la Camera, a ricusare la cattura di Andrea Costa. Mi basta, dicevo, la relazione dell'onorevole Salandra; questo interessante documento, che, se è una prova d'ingegno, e se lascia vedere ben chiaro a che tende, mostra, insieme, a qual tortura, per giungervi, lo scrittore abbia sottoposto il suo cervello.

Ponzio Pilato, sedente *pro tribunali*, e domandante: *Quid est veritas?* non dovette essere più imbarazzato dell'onorevole Salandra, il quale, trovandosi fra quattro specie di verità diverse, e inseguendone una, quando si credette sul punto di

afferrarla e concludere, gli mancò il coraggio di dirla chiara, e ricorse a un giro di frase, per renderla agli orecchi più pudica.

È difficile trovare in un documento riunite tante contraddizioni. Prima l'onorevole Salandra vi dice che, intorno al caso che ci occupa, di una sentenza cioè passata in giudicato e dell'autorizzazione da accordarsene alla Camera, *precedenti parlamentari* per illuminarla *non ce ne sono*; ma poi, una pagina più in là, ricorda che la Camera ha un precedente in quel voto del 13 febbraio 1889, con cui volle espressamente riservarsi il diritto di decidere sopra la cattura.

Altrove, in principio, a pagina 1, vi dice che i precedenti parlamentari, se anche ce ne fossero “ *non vincolano di certo la Camera.* „ Ma no! onorevole Salandra! perchè, nella pagina appresso, Ella si richiama a un precedente parlamentare per combattere la tesi che dianzi io sostenni, e mi insegna “ che noi della Camera *dai precedenti siamo vincolati!* „

Più avanti Ella afferma che la immunità “ non è già la istituzione di un supremo grado di giurisdizione revisionale degli atti del processo. „ Ma no, onorevole Salandra! Perchè più avanti Ella stessa questa giurisdizione se l'appropria, e degli atti del processo si arroga l'esame, e dice anche di averlo fatto senza scrupolo, perchè “ *cui jurisdictio data est* „ con quel che segue.

Ma la si metta d'accordo, onorevole relatore! La si decida. (*ilarità*)

Ora, in attesa che l'egregio relatore rimetta, a suo comodo, un pò di armonia fra le sue diverse proposizioni, (*Si ride*) noi possiamo senz'altro saltare a quel che più importa, alla conclusione sua, la quale, benchè paia strano, è nella sostanza non molto dissimile dalla conclusione della minoranza della Commissione: e se, all'ultimo, improvvisamente se ne scosta, è perchè in un documento dove sono tante nozioni confuse, era impossibile che anche la conclusione non avesse a risentirsene.

Volere o volare, l'onorevole Salandra, in nome della maggioranza della Commissione, non ha potuto a meno di tener conto delle deliberazioni della Camera, con le quali, nella seduta del 13 febbraio anno scorso, autorizzando la procedura contro il Costa, si riservò espressamente il diritto di autorizzarne la cattura. In quella seduta, difatti l'onorevole presidente della Commissione, l'onorevole Tondi annunciava alla Camera “ di avere avvertito il potere giudiziario che la Camera si riteneva sola giudice dell'autorizzare o no l'arresto di un deputato condannato per *res judicata* e di averlo avvertito per non far nascere un dualismo,



onde l'autorità giudiziaria intendesse bene che non poteva invadere il diritto del Parlamento. »

Dal che l'onorevole relatore ha dovuto concludere e (se di buona o mala voglia non cerco) riconoscere: « da nessuno più dubitarsi la Camera essere « sovrana », nella determinazione e nell'uso delle proprie prerogative. »

E va benissimo! Ciò era stato detto, e anche più autorevolmente, in quelle due relazioni formanti la solenne e definitiva giurisprudenza della Camera che ho già avuto l'onore di ricordare.

Ma, dunque, se l'onorevole relatore ritiene che la Camera, nell'uso delle sue prerogative, è sovrana, ossia padrona di giudicare come vuole, di accordare l'assenso o di negarlo, dunque, voi mi direte, minoranza e maggioranza sono perfettamente d'accordo, e non resterà altro senonchè se la intendano fra di loro per vedere se l'onorevole Costa sia persona abbastanza per bene, abbastanza utile al paese, ed ai lavori del Parlamento, che valga la pena di tenerlo qui, oppur di mandarlo a lavorare in un luogo più quieto, più igienico, meno infestato dai caloriferi e dalle correnti di aria. (*ilarità*).

Ahimè! che la Camera sia padrona di giudicare come vuole, l'onorevole Salandra lo dice, è vero, a pagina 6, ma lo nega a pagina 7! Che la Camera sia libera anche di rifiutare l'arresto, l'onorevole Salandra glie ne accorda, è vero, la facoltà a pagina 5 e a pagina 6 ma, a pagina 7, questa facoltà glie la toglie: e d'un sol tratto di penna cancella i giudicati di Cadorna e di Mancini.

E poichè essi proclamano illimitato il diritto nostro di giudicare sovraneamente sull'applicazione dell'articolo 45, ebbene, di limitarlo, di trovarcelo il limite, se ne incarica lui, l'onorevole relatore. E poichè l'articolo 45 non lo ammette, poichè tutta la giurisprudenza del Parlamento lo contesta, poichè la lettera dell'articolo visibilmente lo esclude, ebbene, egli cercherà nel suo spirito, tra le righe, il limite invisibile!

Quante cose, nel bianco, tra le righe, si possono trovare con un po' di buona volontà!

Il limite, dice l'onorevole Salandra, sta nella genesi dell'articolo, nello scopo per cui la garanzia fu istituita.

Ora sarei curioso di sapere dove l'onorevole relatore e gli altri oratori che concordarono con lui, siano andati a pescare quella loro peregrina teoria che la garanzia dell'articolo 45 sia stata stabilita soltanto per tutelare i deputati contro la ingerenza del potere esecutivo nella giustizia. Nei trattatelli per le scuole elementari credo aver

letto qualcosa di simile, ma mi fa senso che di queste affermazioni (un po' ingenuo, me lo permetta, onorevole Salandra) si leggano ripetute in un documento di un così esimio professore come lei; e mi stupisce che in una ingenuità di tal genere facciate consistere il famoso limite vostro, e veniate, in nome di ingenuo teorie cosiffatte a portarci qui il risultato di ricerche che nessuno vi aveva domandato, per invitarci a mettere un nostro collega allo scuro!

Ah! per trovare il limite del diritto vostro siete andati a vedere se vi siano nel processo le prove della ingerenza del Governo? Ed è sul serio che vi siete accinti a cercarle? E vi siete accinti a questa indagine, voi! Voi che pretendete il rispetto ai magistrati, voi tanto ossequiosi alla maestà dei giudicati?! Ma dovevate tralasciarla! Ma dovevate tralasciarla! Ma dovevate risparmiar a voi questa fatica, ai magistrati questa offesa inutile, al Governo la patente di averlo per un momento ritenuto corruttore o imbecille. Ma voglio per poco seguirvi. Ebbene, sì, tra i mille pericoli da cui lo statuento volle premunire l'eletto del popolo, e a difesa dai quali istituì la garanzia, tra i mille c'è anche quest'uno, che per l'ingenuo relatore tien luogo di tutti. Badi, onorevole Zanardelli, che io non le faccio l'ingiuria del sospetto, per escludere il quale, quei signori là della Commissione hanno avuto bisogno di prove. Io non sono un san Tommaso come loro.

Se un rimprovero potesse farsi all'attuale guardasigilli sarebbe anzi il contrario, di spingere cioè il disinteressamento nelle cose della giustizia fino al punto in cui nella pratica questo disinteressamento può riescire a volte pericoloso.

Ed il medesimo sospetto non ho, e non ho neppure bisogno di prove, per ciò che riguarda il presidente del Consiglio; ma devo qui dimostrare che non è permesso, in nome di una tesi falsa, imporre al diritto della Camera limiti cervellotici.

Ebbene, di tutte le mille vessazioni contro le quali lo Statuto volle proteggere il deputato, la meno palese, la meno accertabile, quella assolutamente inafferrabile è proprio quest'una, dell'ingerenza del Governo: perchè vi possono essere ministri partigiani, ma troppo più raro è il caso di ministri assolutamente imbecilli.

E però giustamente l'onorevole Alli-Maccarani, in una relazione alla Camera su domanda a procedere contro l'onorevole Carbonelli, diceva:

« L'intromissione del potere esecutivo è evidente e naturale che non appaja nè si lasci ap-



parire nelle tavole processuali; sta alla Camera trovarvela nascosta. »

Dove volete trovare un ministro così scemo che lasci apparire in un processo politico la traccia della sua ingerenza o che creda d'aver bisogno di lasciarvela, con tanti mezzi che ha il Governo di indirettamente far intendere e far giungere, senza parere, là dove vuole, il proprio pensiero?

Quanto più la passione politica soffia in un processo, dall'alto, tanto maggiore è la circospezione nel nascondarlo, tanto maggiore è la gesuiteria nelle forme.

Vuole dei ricordi personali l'onorevole Salandra? Gliene posso dare anche dei miei. Sono tre anni che una querela privata sfruttante politici odii e rancori a beneficio di qualche giovanile ambizione di carriera, scatenava contro chi ha l'onore di parlarvi la gazzarra furibonda di un partito, o, dirò meglio, di tutto ciò che di fangoso vive e si agita nei bassi fondi di qualunque partito. Se si fosse trattato di un cittadino, di un privato qualunque, il processo non sarebbe uscito dai confini della cronaca cittadina; ma si trattava di un deputato militante, di un deputato radicale, ed ecco giornalisti pigiarsi nell'Aula dei dibattimenti, telegrafare per tutta Italia i resoconti del processo quotidiano, versandovi tutto quel che di più velenoso la rabbia partigiana può suggerire; una vera *caccia all'uomo*, alla quale dove indimenticabili amarezze e qualche capello grigio di più.

Ebbene, il processo ebbe due stadi: perchè il Governo nel frattempo mutò. Nel primo stadio, si mandavano dall'alto perfino confidenti a spiare e controllare l'operato dei giudici; e si denunciavano a Palazzo Braschi i giudici sospetti di non essere abbastanza partigiani contro di me; nel secondo, allontanati dalla pubblica cosa coloro che non vergognavansi di mettere alle calcagna dei magistrati le spie, i magistrati intesero nell'aria che non era ben visto in alto luogo che le aule della giustizia si prestassero a vendette partigiane. Voglio dirlo qui: perchè qualcuno in quest'Aula sappia che io lo so e che la mia memoria non è ingrata, e mi rende amaro il mio dovere. Ma e dell'uno e dell'altro stadio sfiderei a trovare nel processo d'allora la benchè minima traccia. E l'onorevole Salandra si dà l'aria di cercare nel processo d'oggi le tracce dell'ingerenza di Zanardelli!

In verità, non è serio venir davanti a deputati, gran parte dei quali poco o tanto hanno studiato il giure, a ripetere che la immunità parlamentare

fu data solamente a proteggerli dalle vessazioni del Governo!

Non ha mai pensato l'onorevole relatore, non hanno mai pensato coloro che ieri discorsero come lui, che ad altre vessazioni, ben più latenti, più dannose, più astiose, più oltraggiatrici del diritto popolare, possa essere esposto sovente un deputato militante, e per ragione dell'ufficio che copre, e pei modi con cui l'esercita e per le opinioni che esprime e per la popolarità di cui gode, e per la simpatia che desti e pei rancori che suscita e per l'impeto, o per l'ardore che abbia portato nelle battaglie, e che a tutte queste varie specie di persecuzione abbia voluto pensare il legislatore, quando accordò all'eletto del popolo questa che un illustre magistrato, il Borsari, disse essere « non già un privilegio, ma una garanzia data al deputato per difenderlo dai pericoli che la condizione di deputato può creargli? »

E, poichè il relatore Salandra arriva ad ammettere che i magistrati possano subire influenze diverse dai dettami della giustizia, crede egli davvero che, a creare quel pericolo, altre influenze non vi siano, oltre quelle del potere esecutivo; che altre cause morali non vi siano, dalle quali la giustizia possa essere adulterata, e l'onore, la libertà, l'indipendenza dei deputati possano essere anche maggiormente danneggiate?

Quando (mettiamo il caso in astratto, perchè giudici sono in ogni paese, e tutto il mondo è paese) quando all'infuori di ogni ingerenza di libero Governo, per antiche contratte abitudini magistrati adulatori o impazienti di carriera credono indovinare e prevenire i segreti risentimenti, le segrete antipatie, i segreti rancori di chi siede in alto, e che magari a loro di tali servigi non chiede;

quando un malinteso spirito conservatore li aizzi contro le nuove teorie del diritto popolare; o quando per memoria di altri servigi e di altri tempi, un segreto mal represso astio li animi contro la età nuova, e i bersaglieri delle sue teorie; contro i nomi sacri alla patria contro le memorie sante ne' suoi fasti;

quando alle volte li spaventati, li irritati, li scandalizzati, l'ardita affermazione di nuove dottrine, di nuovi problemi sociali, che, nel chiuso dei loro gabinetti, non hanno mai avuto tempo di studiare, e che alla loro spaventata fantasia facciano temere che il mondo ne crolli;

quando un malinteso spirito di corpo li rende istintivamente intolleranti e malevoli verso i membri di un altro corpo emulo nello Stato;

quando la tempesta politica fattasi più fitta, più

vicina, più rabbiosa intorno a loro, investe le Aule di Temi e vi porta il soffio di antipatie o di simpatie tanto più vive, tanto più intense, quanto più mischiato nella battaglia è l'uomo che sono chiamati a giudicare, crede egli, l'onorevole relatore, che il giudizio e la sentenza non se ne risentano? Che non se ne risentano e nella direzione dei dibattimenti, e nella diversa risoluzione degli incidenti, e nel diverso modo di porre le domande ai testimoni e di raccoglierne le testimonianze e nello stesso stile delle sentenze e nello stesso rigore delle condanne le quali, dal confronto di altre, ben altramente miti per cittadini non esposti o designati alle pubbliche ire, assumono talvolta perfino carattere di rappresaglie violente? (Bravo! a sinistra).

E credete che, nel compier l'opera sua, a tutto questo non abbia pensato il legislatore quando ha istituito la garanzia dell'articolo 45?

Ma sì, ma sì, che ci ha pensato! E dovrebbe pur saperlo l'onorevole relatore che tanto invoca di quell'articolo la genesi: perchè è appunto della sua genesi che la relazione del Mancini occupandosi, più ancora che i timori sulla *indipendenza* dei giudici, contempla i pericoli e i timori circa la loro *imparzialità*.

Ma sì che ci ha pensato perchè nella medesima relazione a pag. 4, è citata l'autorità del Blackstone il quale chiama le immunità parlamentari mezzi per porre i membri del Parlamento al coperto non solo dalle insidie del Potere e della Corona, ma anche "dalle offese dei cittadini."

E il Garnier Pagés scrive, a sua volta, che la garanzia è utile perchè assicura la indipendenza del legislatore "contro le aggressioni del Potere e degli individui."

E da ultimo, il Laferrière, citato anche ieri da un nostro collega, esplicitamente proclama che: "la garentia è data contro le passioni e le prevenzioni dei cittadini e della magistratura." E così essendo, o signori, io non avrei che a prendervi in parola. E la genesi essendo questa, il criterio delle ricerche vostre nel processo avrebbe dovuto esser questo, e tutt'altra la indagine che dovevate fare.

Non dico che farla doveste, vi dirò poi perchè farla non dovevate; ma intanto io vi seguo sulla vostra strada.

Se tanto talento vi prese di riesaminare il processo, un'indagine che, ripeto, potevate tralasciare, tanta voglia vi punse di ficcar gli occhi entro quell'incarto, di "attribuirvene la giurisdizione" come dite, e l'avete fatto, come aggiungete, senza scrupolo; se l'onorevole Serra, il quale ieri

vi narrava che quando vide l'incarto sul tavolo ne provò uno sgomento e gli parve essere dinanzi ad un sacrilegio, se ebbe tuttavia l'animo di stendere su quelle carte la mano sacrilega (e io avrei voluto che l'orrore lo avesse vinto, e che avesse lasciato ad altri l'ufficio) se di questo sacrilegio non temeste di assumervi la colpa, allora dite: quando nello scorrere quelle carte vi incontraste qua e là in certi fioretti di stile, di quello stile "acro" che l'onorevole magistrato Serra diceva ieri permesso contro le persone ben vestite; quando vi imbatteste in certi fioretti di linguaggio non conciliabile con la dignità dell'ufficio, con il rispetto dovuto alla persona dell'imputato che è sacra sinchè la condanna non lo colpisce (Bene! a sinistra) quando vi imbatteste in eleganze di stile del genere di quelle che un giorno dovetti venir qui a deplorare alla Camera, quando in un documento giuridico leggeste che il sequestro di una bandiera fece ruggire come leoni quei latitanti non nati, (Ilarità) usurpatori per loro uso e consumo del titolo di patriotti; e leggeste il magistrato della Corte d'appello designare d'ufficio ai giudici subalterni, incaricati del processo, il reo da includervi; e raccomandare alle loro cure non l'onorevole Costa, non il deputato Costa, ma "un Andrea Costa indefettibile in tutti i tumulti di Roma;" quando, proseguendo nelle carte l'indagine, vi vennero sott'occhio le testimonianze dei nostri colleghi della Camera, testimoni oculari, i quali sul loro onore affermavano, che il Costa aveva tentato tutti i mezzi di far desistere i dimostranti; e rilevaste dal processo che a quei nostri onorevoli colleghi, circondati dalla stima nostra, non era stata accordata la credibilità e la fede prestata ad infimi agenti di questura; quella credibilità che, nei giudizi penali, sotto la fede del giuramento, si accorda perfino alle prostitute; (Bravo! a sinistra), quando, scorrendo le carte, vedeste l'accusa contro il Costa sbucare improvvisamente soltanto otto giorni dopo i fatti accaduti, otto giorni dopo che l'ispettore di pubblica sicurezza aveva steso sui fatti, nella sera stessa, sotto la viva immediata visione del vero, quel suo rapporto circostanziato, minutissimo, tanto che servi di base al processo, e in cui del Costa non è neppur fatta menzione, neppur fatto il nome; quando vedeste, nelle carte successive, con studio amoroso, raccogliersi le rettifiche degli agenti obbligati a ritornare sulle loro prime deposizioni, per mettere d'accordo il loro silenzio di prima con la denuncia di poi; quando leggeste quel documento, a cui ieri qualcuno accennò, in cui il procuratore del Re consigliava la intelli-

gente prudenza di correzionalizzare il processo, e sottrarre il nostro collega al giudizio non dubbio e temuto dei giudici popolari; e quando finalmente, arrivati alla sentenza, ritrovaste, mercè una linguistica denominazione di *armi* applicata a pacifiche ombrelle (*Si ride*), ritrovaste trasformata, di punto in bianco, in ribellione a mano armata di oltre 10 individui, portante il minimo di 3 anni di pena, una figura di reato che, senza quella metamorfosi, avrebbe portato il carcere per un mese; e vedo qui l'onorevole Villanova, il quale potrà dirvi, che non più tardi dello scorso febbraio, alla Corte d'appello di Venezia si giudicarono per l'identico reato, dei cittadini, che non avevano la disgrazia di essere deputati, e per l'identico reato si condannavano a venti giorni! (*Commenti*); quando leggeste tutto questo e pensaste che la occasione immediata di questo preteso reato era stata la commemorazione di Oberdan, di quel martire, contro il quale da quelle stesse aule onde uscì la sentenza partivano le parole più astiose, più ripugnanti al sentimento italiano, che io dovetti un giorno deferire alla Camera; dite, non vi passò per la mente che quello era un processo a tendenza politica, se mai ve ne fu? (*Bravo! a sinistra*)

Non vi si affacciò neppure il più lontano sospetto che su quell'incarto era passato un soffio che non era di ambienti sereni, e che se Andrea Costa non fosse stato deputato, socialista, commemoratore di Oberdan, del martire di cui oggi è divenuto delitto pronunciare il santo nome, forse non sarebbe stato neppure coinvolto nel processo, onde ebbe una condanna così enorme? (*Benissimo! a sinistra*). Non vi passò per la mente che, contro il Costa, ci potesse essere una prevenzione personale, un preconcetto malanimo, che, nel furore delle battaglie politiche, può dominare anche gli animi di magistrati in fondo onesti, ricordando lo strano documento con cui l'anno scorso il procuratore del Re Travaglia ci chiedeva contro Costa, già sotto la precedente condanna, l'autorizzazione di un giudizio nuovo, e faceva persino il processo alla di lui fisionomia; quel documento in cui dipingevasi e denunziavasi il Costa come aizzatore e causa prima dei fatti dell'8 febbraio, mentre proprio in questi giorni la bugiarda accusa riceveva alle Assise di Roma la più completa, la più schiacciante, la più luminosa delle smentite dalle risultanze processuali e dalle parole stesse del magistrato dell'accusa? (*Bene! Bravo! a sinistra*).

E se il dubbio che un processo di tendenze politiche questo sia, se questo dubbio solo si af-

faccia agli animi vostri, dite, vi sentite l'animo tranquillo tanto da ripetere con l'onorevole Serra: *I, lictor, colliga manus?*

Ah, io sono contento che l'onorevole Serra, con una franchezza di cui amo rendergli qui la più ampia giustizia, abbia parlato ieri; eppure di quella franchezza sentii una stretta nell'animo.

La sua parola mi giungeva non dirò come una rivelazione, ma come la spiegazione di tanti fenomeni che accadono, di certe correnti d'aria che passano nelle aule giudiziarie.

Viva la sincerità, io dicevo tra me, quando udivo qui l'onorevole Serra, un magistrato, rivendicare il rispetto alle sentenze anche ingiuste, e negare il rispetto alla sovranità popolare; qui, in quest'Aula dove tutto ne parla, dove là ne vedo le tavole; (*Indica le tavole de' Plebisciti*) dove siedono i suoi eletti, dove siede il suo antico rivendicatore, (*Addita al banco dei ministri il presidente del Consiglio*) il maestro di tutti noi; egli che ci rammentava la rivoluzione popolare essere fonte di ogni diritto; che ci insegnava: "le istituzioni nostre sono il portato della rivoluzione; soltanto nelle antiche provincie lo Statuto poté essere una concessione di principe, nelle altre provincie gli autori del diritto siamo noi; Re, Parlamento, diritto plebiscitario, Statuto, esistono per opera nostra, di popolo, per i sacrifici nostri, per le nostre cospirazioni, per le nostre barricate, per le nostre battaglie." (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Viva la sincerità, dicevo ieri, quando udivo l'onorevole Serra, nella onesta e profonda convinzione dell'animo, lasciarsi vincere dal sentimento sino alla violenza della parola, così ch'io fui lieto che essa non giungesse fino al banco del presidente, quando lo udii accusare Andrea Costa di "eroismo da burlletta", quando lo udii chiamare Costa "l'onorando disonorato..."

**Serra Vittorio.** Chiedo di parlare.

*Voci.* È vero! è vero!

**Presidente.** Queste parole non le ho udite, perchè le avrei rilevate.

**Marcora.** Non le avrete cancellate.

**Cavallotti.** Onorevole Serra, Ella e i suoi colleghi possono far legare le mani all'onorevole Costa, ma per fortuna il suo onore non è nè nelle sue mani, nè in quelle dei suoi colleghi, e preghi Ella pel primo, che esca oggi da questa Camera un libero voto, perchè altrimenti vedrà di quanto affetto, di quanta stima nei Collegi d'Italia sia circondato il nome di questo *disonorato!* (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole Serra non ha punto pronunciata questa parola: ha citata un'opera tea-

trale, e senza fare allusione all'onorevole Costa. Del resto, il suo concetto l'onorevole Serra spiegherà meglio dopo.

**Cavallotti.** Ah no, non è bello, non è augurabile per un uomo politico capitare a questi lumi di luna nelle mani di magistrati che pensano così. (*Mormorio*).

Ah, parlatemi dunque ancora del vostro famoso limite! Ma che limite! Il vostro, o signori della maggioranza, non lo è, perchè la vostra genesi è storta e ve l'ho fatto toccare con mano; e neppure il vostro, o colleghi della minoranza, non lo è, o almeno la parola non lo indica bene; perchè a me duole che per esprimere un'idea giusta abbiate usato un infelice vocabolo: *l'opportunità!* Parola non simpatica, di cui gli avversari si sono subito approfittati. Troppe volte la verità naufraga per non aver trovato bene la sua parola. No, no, nè la ingerenza del potere, nè la opportunità non sono il criterio, nè il limite del diritto nostro. Il criterio unico, vero, supremo, è la nostra coscienza, nella quale dobbiamo scendere, della risposta della quale non dobbiamo dar conto a nessuno. (*Bene! a sinistra*).

Nella nostra coscienza dobbiamo scendere, come giurati, come, con parola felice, anni sono, suggeriva alla Camera il nostro collega onorevole Ercole, in una relazione sopra un caso analogo. Nella nostra coscienza dobbiamo scendere e cercarvi la risposta laconica, monosillabica; e questo sì, questo sì, sarà rispetto ai magistrati, perchè ci risparmierà tutte le indagini irriverenti alle quali, senza che noi ve l'abbiamo chiesto, voi vi siete abbandonati.

Alla nostra coscienza noi dobbiamo porre questo semplice quesito: Se, date le opinioni prevalenti in certe sfere, e delle quali l'onorevole Serra ci ha dato un saggio, se date certe condizioni della magistratura, Andrea Costa debba veramente ai fatti del 20 dicembre o non debba al fatto dell'essere deputato, e socialista, e commemoratore di Oberdan, la condanna enorme di tre anni che lo ha colpito, e che per altri cittadini ha potuto essere di venti giorni.

Questo e nessun altro è il quesito cui dobbiamo, come giurati, rispondere. Perchè, quando la Camera, per un nobile sentimento di fiducia e di deferenza verso i magistrati, accorda una autorizzazione, lo fa sempre nel cortese, leale presupposto, che il deputato sia giudicato con la medesima imparzialità che si usa verso tutti gli altri cittadini. Che se questa lusinga è frustrata, se soltanto un sospetto di passione politica appaia; se appaia nella stessa fretta per cui, mentre tanti bricconi

condannati vanno liberi in giro, solo in questo caso si fa tanta ressa, quasi debba la giustizia per lo indugio di un giorno crollare; se il solo sospetto della passione politica si affaccia, allora è doppio obbligo per la Camera di riflettere se l'autorizzazione che essa accorda debba essere un incoraggiamento a che questo preteso privilegio dell'impunità si converta nel privilegio della persecuzione.

E la riflessione è tanto ovvia che allo stesso relatore della maggioranza se ne è affacciato un barlume. Dopo aver tanto divagato sopra quella sua genesi storta, della ingerenza del Governo, egli stesso è costretto a confessare, bontà sua!.. che non tutto va per lo meglio nelle aule di Temi e che può darsi che il giudizio del magistrato possa essere alle volte influito, peggio, dirò con lui, " *falsato* ", da " *erronei procedimenti logici* ", da prevenzioni inconsapevoli, da tendenze sentimentali verso il rigore o verso l'indulgenza; persino da intenzionali *ed in tal caso colpevoli* preconcezioni. „

Anche colpevoli! Grazie tante! Ma in questo caso, dice l'onorevole Salandra, ci sono per il deputato i rimedi, come per tutti gli altri cittadini, il ricorso, la pubblicità dei giudizi, la stampa, ecc.

Sì, ci sono i rimedi come per tutti gli altri cittadini; ma c'è una differenza, onorevole Salandra, ed è questa: quando una sentenza, ingiusta *per colpevoli preconcezioni*, (come dice lei) colpisce un cittadino, uno solo è l'offeso; quando il *colpevole preconcezione* colpisce un deputato, sono migliaia di cittadini offesi con lui, è il diritto di migliaia che è punito, è il suffragio del popolo che è oltraggiato, è l'Assemblea della nazione che è mutilata. Questa è la differenza. (*Bravo!*)

E qui avrei finito il mio dire, se la relazione della maggioranza non mi obbligasse a un'ultima parola, riguardo a un grave punto intorno al quale essa tentò di impressionare gli animi della Camera.

Pure inchinandosi alla riconosciuta dottrina, che la Camera è sovrana, padrona di decidere come meglio le pare, la maggioranza della Commissione ha voluto insistere nello asserire che il caso di un deputato sotto condanna passata in giudicato si affacci per la prima volta alla Camera, e che in quella relazione Mancini, interprete del pensiero dell'Assemblea, che risolse tutte le questioni relative all'articolo 45, questa sola non sia stata risolta, questa sola non sia stata affrontata. Ebbene, onorevoli colleghi, se questo scrupolo può influire sugli animi vostri, sgombratelo, il relatore s'inganna, anche il caso di cui tanto si

parla, anche il caso della *res judicata* è stato risoluto, affrontato in quel medesimo documento sul quale la Commissione essa stessa invitò la Camera a riposarsi tranquillamente. A pagina 16 di quel documento, scritto da uno dei più insigni tra i maestri del giure si legge: " Chi non vede (e quando leggo parole di un maestro di discipline giuridiche come Pasquale Mancini, non ho bisogno di dire che le parole s'intendono secondo il significato che la scienza del diritto prescrive) chi non vede la maggiore gravità degli effetti, sovente definitivi ed *irreparabili* di un *giudizio penale*, (parla delle sentenze definitive, perchè son esse sole che portano conseguenze *irreparabili*) a carico di quei rappresentanti della nazione che divenissero segno a potenti persecuzioni o ad oppressioni di altri conniventi poteri, potendosi con tal mezzo toglier loro non solo il credito e l'autorità morale necessaria al prestigio delle Assemblee legislative e de' più eminenti uomini di qualunque parte politica, ma finanche sollevare la questione della sopravvenuta loro *decadenza* (ciò non avviene che per condanne passate in giudicato), o temporanea *sospensione dall'esercizio* di ogni diritto politico e dalla *funzione stessa* di deputato in applicazione degli articoli 19 e 31 del Codice penale? Accennando alla possibilità di una tale questione, non intendiamo certamente risolverla e tanto meno ammettere che un deputato possa perdere la sua qualità, o in qualunque modo cessare dall'esercizio del suo mandato, senza che ciò sia riconosciuto e dichiarato con una deliberazione della stessa Assemblea di cui fa parte. »

C'è poi un passo ancor più chiaro in questo documento, in cui si dice:

" È dovuto alla saggezza, al patriottismo del Parlamento Subalpino di aver fatto già di buon'ora entrare cotesta massima nella pratica della vita costituzionale italiana, non mancando parecchi esempi memorabili, non solamente da parte del Senato, ma altresì della Camera dei deputati, in cui, facendo esclusivamente atto di propria autorità e competenza, esercitarono il diritto di decidere sovranamente qualunque controversia riguardante le prerogative parlamentari dei loro membri, o la misura e il modo dell'esercizio delle proprie attribuzioni, anche in aperta opposizione agli atti, e finanche ai *giudicati irretrattabili dell'autorità giudiziaria*. »

Un'ultima citazione della stessa elezione Mancini, ed avrò finito.

*Giudicati irretrattabili!* dice proprio così: e l'onorevole relatore viene a dirvi che il caso dei giudicati definitivi non venne dal Mancini contemplato!

Richiama il Mancini (a sostegno della sua tesi, della sovrana competenza della Camera a decidere sulla propria garanzia anche di fronte a giudicati) richiama la deliberazione della Giunta parlamentare del 1855 che fu chiamata a pronunciarsi sul caso del deputato Buttini: e dopo aver rammentato come quella deliberazione sapiente, " fu accolta con riverenza dall'opinione pubblica e dal Governo e niuno osò sollevare opposizione di sorta „ così prosegue a parlarne:

" Dopo maturo esame e nonostante le specialissime difficoltà del caso, in cui più non trovavasi pendente avanti l'autorità giudiziaria il procedimento penale contro il deputato, ma ormai chiuso e portato a termine con sentenza di condanna confermata dalla suprema Corte di cassazione e quindi divenuta cosa giudicata, quella Giunta parlamentare veniva unanime nella sentenza che dovesse riconoscersi esclusiva prevalenza di autorità e di competenza nella Camera, a fissare la retta intelligenza dei testi della legge fondamentale attribuenti garentie e franchigie ad essa ed a'suoi membri, e quindi a determinare i confini delle medesime ed a risolvere le relative controversie. »

E come conclude la Giunta parlamentare di fronte al giudicato della Suprema Corte? Con questa proposta:

" La Camera invita il Ministero a non dare, per quanto da lui dipende, esecuzione in avvenire alle dette sentenze. »

Orbene, in questo stesso parere, " in quest'unanime parere (continua il Mancini, supremo maestro in questa Camera) si trovarono concordi i membri autorevoli di quella Commissione, nella quale raccoglievansi uomini politici delle varie parti della Camera ed anche di opinioni liberali conservative, tra i quali erano il Biancheri, attuale meritevolissimo presidente della nostra Camera, e Carlo Cadorna, più volte chiamato nei Consigli della Corona... La vostra Giunta, con meditato convincimento e con pari unanimità d'avviso, dichiarò di adottare i ragionamenti e le conclusioni della relazione parlamentare del 1855, mantenendosi scrupolosamente fedele alle nobili tradizioni della indipendenza costituzionale dei rappresentanti della nazione trasmesse dal Parlamento Subalpino all'Italiano.

" Noi arrossiremmo, e pensiamo che la Camera elettiva dell'Italia risorta ed unita arrossir dovrebbe al rimprovero di retrocedere anzichè avanzare in quella via di libertà e di fermezza politica nelle quali fu dato al Piemonte di fondare saldamente di quà dalle Alpi gli ordini costituzionali mercè la reciproca fiducia e concordia fra

gli alti poteri dello Stato, e di preparare con esempi imitabili l'unità ed il liberale ordinamento della grande patria comune. »

Ebbene, onorevoli colleghi, nella via della libertà politica abbastanza abbiamo retroceduto. Abbastanza siamo discesi. Ora è tempo di fermarci. Se Pasquale Mancini, nel pieno vigor del suo ingegno, quando non ancora fiaccato dagli anni, sedeva tra noi principe della scienza del diritto e della parola, se Mancini arrossiva al solo pensiero che l'Italia potesse rifare a ritroso la percorsa via, questo rossore risparmiamo a noi che delle pubbliche franchigie e delle immunità parlamentari non siamo già quì proprietari, ma depositari, e dobbiamo trasmetterle ai nostri successori, e dar conto al paese, il quale fra poco dovrà giudicare l'opera nostra. (Bravo! *a sinistra*).

E perchè ad ogni modo, qualunque sia il voto della Camera, noi di questi banchi vogliamo che un tal rossore ci sia risparmiato, chiederemo formalmente sulle decisioni dell'Assemblea il voto nominale: (*Mormori a destra*) sissignori, la prova del voto nominale, e confidiamo che non si ripeta questa volta ciò che, in tante altre votazioni, è succeduto, che nessuno prenda la via dell'uscio, che tutti rimangano al loro posto a votare. Perchè, senza chiedere i rigori del legislatore ateniese che puniva d'infamia i cittadini, i quali nei pubblici affari si astenessero dal voto, per viltà schivando di scegliere tra l'uno e l'altro partito, è però lecito affermare che a rappresentante di popolo civile s'impone il dovere del coraggio civile, e dell'assumere apertamente la responsabilità delle proprie opinioni. Abbiassi e accetti, nel voto che daremo, ciascuno la sua. In quanto a noi, vogliamo andarcene ai nostri elettori e potere dir loro: Se non già per la colpa di essersi trovato in una sera piovosa possessore di una ombrella, ma pel delitto di essere rappresentante di un'idea temuta e perseguitata, Andrea Costa deputato italiano è chiuso in carcere italiana, non ce l'abbiamo mandato noi, le manette non le ha avute da noi. (Bravo! Bene! — *Applausi all'estrema sinistra*).

**Presidente.** L'onorevole Serra Vittorio ha facoltà di parlare per fatto personale.

**Serra Vittorio.** Potrebbero essere tre i fatti personali...

**Presidente.** Se non alza la voce, onorevole Serra, non può essere ascoltato.

**Serra Vittorio.** Ognuno fa quello che può.

**Presidente.** Allora scriva il suo fatto personale. (*Si ride*).

**Serra Vittorio.** Io mi sono sentito dire che solo nella Commissione non aveva avuto cuore per

l'onorevole Costa e non ho domandato di parlare; mi sono sentito dire che non amo il popolo, che non credo nella sovranità del popolo e non ho domandato di parlare, ma mi sono sentito attribuire una frase scortese verso un infelice ed allora ho voluto parlare (*Rumori*).

*Voci.* Ma che infelice!

**Marcora.** Siete voi infelice.

**Serra Vittorio.** Se l'onorevole Cavallotti, il quale è così dotto nelle cose artistiche, specialmente nei lavori drammatici (nel qual genere, ha regalato al proprio paese delle perle, accrescendo anche con questi lavori la sua autorità nella Camera), se l'onorevole Cavallotti, invece di fare, come ha fatto oggi, l'avvocato, (Ooh! ooh! *a sinistra*) si fosse ricordato... (Ooh! ooh! *a sinistra*).

**Presidente.** Non interrompano!

**Serra Vittorio.** Sissignori: ha fatto l'avvocato. Per me, non gliene faccio un torto: perchè *defendere semper humanum...* Se l'onorevole Cavallotti si fosse ricordato, dicevo, della sua ampia coltura artistica, avrebbe certamente rammentato che, in una commedia di Vittoriano Sardou, parlando della elezione di un deputato, una persona di bello spirito lamenta come, dovendosi nominare un *onorevole*, si dicano tanti impropri contro di lui. E dice così: ma come, non sapete che, prima di fare un onorevole, lo si disonora? Ed è a questo tratto di spirito, che io ho voluto semplicemente alludere. Io non credo l'onorevole Andrea Costa disonorato, per la sentenza che lo ha colpito; io soltanto lamento che, mentre è bello, è liberale, è anche necessario che in quest'Aula siano rappresentate tutte le idee, anche le più audaci, anche le utopie, io lamento (e la mia coscienza di magistrato e di cittadino non mi impedirà mai di lamentarlo) (*Rumori*) che da quest'Aula queste idee passino nella piazza.

Il posto dei padri della patria è qui, non sulla piazza! Questo ho voluto dire.

L'onorevole Andrea Costa può essere onorando nonostante la sentenza; e, se l'egregio collega Cavallotti vuole evocare un ricordo classico con me, dirò con un poeta tragico francese " *c'est le crime qui fait la honte, ce n'est pas l'échafaud.* " Non è dunque la pena che possa disonorare un individuo, è il delitto, e la coscienza di averlo commesso.

Questo dovevo dire.

*Voci.* Chiusura, chiusura!

**Presidente.** Ma come vogliono la chiusura se non hanno ancora parlato nè il relatore, nè il Governo!

**Salandra, relatore.** Domanderei di parlare!

**Presidente.** Onorevole Salandra, s'ella lascia parlare prima l'onorevole Baccarini, che ha da svolgere una mozione, potrà poi rispondere come relatore tanto sulla discussione generale che sulla mozione.

**Salandra, relatore.** Io certo non commetterò la scortesia di non aderire al desiderio dell'onore-

vole presidente; ma l'ora è tarda, e poichè, a difendere le conclusioni della Commissione attaccate così lungamente si richiederà un certo tempo, mi parrebbe conveniente parlare ora.

**Presidente.** Faccia come vuole; parlerà due volte; mentre, se parla prima l'onorevole Baccarini, si potrà guadagnare del tempo.

**Salandra, relatore.** Mi rimetto a lei, signor presidente.

*Voci.* Parli! parli! Sì! no! — Domani! (*Rumori — Conversazioni — Molti deputati occupano l'emiciclo.*)

**Presidente.** Onorevoli colleghi, facciano silenzio e prendano i loro posti!

Intende dunque parlar ora o lasciar parlare l'onorevole Baccarini?

**Salandra, relatore.** Mi rimetto pienamente alla sua decisione.

**Presidente.** Allora, parli lei onorevole Baccarini.

**Baccarini.** Veduta l'impazienza della Camera, impazienza troppo giustificata (*Parli! parli!*) e sulla considerazione che dopo tanti splendidi discorsi io non potrei aggiungere alcun argomento serio per sostenere la tesi, rinuncio volentieri alle poche considerazioni d'ordine politico che intendevo di fare, e ringrazio l'onorevole Sanguinetti il quale mi aveva ceduto il suo turno di parola, associandosi a quello che avrei detto.

**Presidente.** Onorevole relatore ora spetta a lei!

**Salandra, relatore.** Io ho affrettato il momento del mio turno di parola, prima ancora che gli altri oratori iscritti rinunziassero al loro, perchè il discorso dell'onorevole Cavallotti mi dà motivo di un fatto personale. E perchè è preferibile non ad invocare due volte l'attenzione e la cortesia della Camera, ho voluto riunire il fatto personale e la breve difesa, che l'ufficio mio di relatore mi impone d'intraprendere, delle conclusioni della maggioranza della Commissione.

Comincio dal fatto personale e me ne sbrigo rapidamente.

L'onorevole Cavallotti ha detto e credo abbia anche ripetuto più volte, sotto forme diverse, che la maggioranza della Commissione, e per essa più specialmente il suo relatore, non ha avuto il coraggio di concludere conforme alle premesse che aveva poste. L'onorevole Cavallotti ha aggiunte a questa accusa molte altre. Ha insegnato alla maggioranza della Commissione ed in specie al suo relatore, la grammatica, la logica, il diritto e tante altre scienze. Ma di siffatti insegnamenti certamente non mi dolgo; nè sono essi l'argomento

del mio fatto personale. Soltanto di una cosa mi dolgo; ed è che l'onorevole Cavallotti abbia parlato di mancanza di coraggio.

La conclusione della Commissione potrà essere non perfettamente formulata secondo le regole del bello scrivere, potrà anche essere giuridicamente scorretta. Lo vedremo. Ma in quanto a coraggio, onorevole Cavallotti, Ella sa e tutti sanno qua dentro che, se mancassi di coraggio, io non sarei a questo posto, e che, se alla maggioranza della Commissione fosse mancato il coraggio, le sue conclusioni non sarebbero state quelle che sono. (*Benissimo!*)

E queste parole bastano. Me ne rimetto al sentimento pubblico, ed altro non aggiungo.

*Voci a sinistra.* Che sentimento pubblico?

**Salandra, relatore.** Il sentimento di questa Camera e del paese...

**Imbriani.** Triste coraggio!

**Salandra, relatore.** Dall'onorevole Imbriani, che ha il diritto di darla, accetto ben volentieri la patente di coraggio; in quanto all'aggettivo non me ne curo. (*Bravo!*)

Ed ora, o signori, deliberiamo in pace. Ragioniamo per difendere molto più brevemente, molto più modestamente, con molto maggior calma e serenità di come non siano state attaccate, le conclusioni della maggioranza della Commissione.

In verità l'ora che ne sospinge m'impone una brevità, che mi farà restare di gran lunga inferiore alla lunghezza ed al numero, degli attacchi rivoltici. Ma mi conforta il pensiero che di quel gruppo di atleti della parola che ha combattuto le idee della maggioranza della Commissione si può dire quello che il pio Enea diceva degli eroici amici, che rimpiangeva perduti, tutti forti, tutti valorosi sì, ma tutti eguali, tutti qualificabili con lo stesso aggettivo, *fortemque Gyan, fortemque Cloanthum.*

Le loro idee è facile aggrupparle intorno ad uno o due concetti essenziali; e quindi il mio compito, data la brevità impostami dall'ora, si rende per questo rispetto più agevole.

Dall'onorevole Galimborti all'onorevole Sacchi, dall'onorevole Caldesi all'onorevole Cavallotti, tutti hanno sostenuto il concetto che alla Camera non fosse in nessun caso data facoltà di autorizzare l'arresto di un membro di essa. La lettera dello Statuto, ed il principio della sovranità popolare, che, secondo il loro parere, lo informa, vietano in ogni caso l'arresto del deputato, durante la Sessione.

Questa è la dottrina sostenuta dalla maggior



parte degli oratori, che hanno combattute le conclusioni della Commissione.

Ma v'è una dottrina più temperata, ed è quella propugnata dal relatore della minoranza della Commissione, che ne sarà di qui a poco l'oratore: la dottrina cioè che la Camera possa autorizzare l'arresto di un suo membro in seguito a sentenza passata in cosa giudicata, ma che nel valersi di questo suo diritto non abbia alcun limite.

Intorno a questi due gruppi si possono riunire tutte le dottrine degli avversari della Commissione.

Solamente conviene fare una eccezione per l'onorevole Bovio, che non ha sostenuta alcuna tesi, ma si è assunto un compito completamente diverso. Egli, con l'alta fantasia che s'incarnava nella affascinante parola, si è figurato che la Camera fosse costituita in tribunale per giudicare l'onorevole deputato Costa, e ci ha pregati di assolverlo.

Ora la verità è che non il fatto, non il diritto sono, come l'onorevole Bovio disse, controversi; perchè dove c'è cosa giudicata non v'è più controversia di fatto nè di diritto. La verità è che noi non dobbiamo giudicare nè del reato nè dell'uomo. La verità è che noi dobbiamo giudicare solamente della nostra prerogativa e dell'applicabilità di essa.

L'onorevole Bovio prese ad argomento maggiore della sua splendida orazione quello che noi non dovessimo scacciare di mezzo a noi l'uomo il quale solo qua dentro rappresenta l'idea sociale, che è tanta parte di tutto il movimento e il pensiero politico dei tempi nostri.

Le idee che l'onorevole Costa rappresenta, sacrificando ad esse tutta l'operosità della sua vita, lo rendono di certo altamente stimabile per noi tutti. Ma, se l'onorevole Bovio vuol decapitare politicamente sè stesso ed il suo partito, attribuendo unicamente all'onorevole Costa la rappresentanza della idea sociale, io credo di interpretare anche in questo caso il sentimento della Camera intera (*Bravo!*), rivendicando per tutti quanti siamo qui dentro la rappresentanza di questo concetto, senza del quale nessuna politica potrebbe più esistere ai tempi nostri. (*Bene!*)

L'onorevole Bovio trovò nell'azione dell'onorevole Costa un riscontro all'azione presente di un potente sovrano straniero. Ma io mi sarei atteso ben altro riscontro dall'alta equanimità filosofica dell'onorevole Bovio. Agli atti dello imperatore di Allemagna io mi sarei atteso veder trovato il riscontro nell'angusta parola, la quale all'inaugurarsi di questa Sessione legislativa ammonì noi

tutti che il bene degli umili dovesse essere il primo nostro pensiero, il massimo scopo dei nostri lavori. (*Bravo! Bene!*)

E torniamo al famoso articolo 45.

L'articolo 45 dello Statuto, dunque, secondo la sua lettera (sulla quale si fermò l'onorevole Sacchi, ma non lungamente, perchè l'aveva lungamente analizzata nella sua relazione per l'onorevole Moneta) trarrebbe alla conseguenza che non vi è in nessun caso facoltà di arrestare il deputato durante la Sessione, sia per arresto preventivo che per arresto esecutivo.

L'onorevole Sacchi prima e poi l'onorevole Cavallotti, che si fermò più lungamente, più minutamente, sulla interpretazione letterale e grammaticale dell'articolo 45, lo leggono come lo lesse pure l'onorevole ministro Mancini.

“ Nessun deputato può essere arrestato fuori del caso di flagrante delitto nel tempo della Sessione „ — punto e virgola, e chiedo venia pel punto e virgola perchè l'onorevole Cavallotti è stato il primo ad evocarlo — “ nè tradotto in giudizio in materia criminale senza il previo consenso della Camera. „

Dunque bisogna scindere l'articolo 45 in due parti:

La prima parte: “ Nessun deputato può essere arrestato fuori del caso di flagrante delitto nel tempo della Sessione. „

La seconda parte: “ nè tradotto in giudizio in materia criminale senza il previo consenso della Camera. „

La prima parte, dice l'onorevole Cavallotti, è chiarissima: chi non la capisce è degno di compassione.

E difatti, se l'articolo fosse scritto come lo leggono l'onorevole Cavallotti e l'onorevole Sacchi, essi potrebbero forse avere ragione.

Ma io ho l'onore di dover constatare che l'articolo non è scritto, o meglio non è punteggiato così. Dico ho il dolore; perchè vedo a un tratto crollare tutto il solido edificio, eretto dalla logica giuridica dell'onorevole Sacchi, e tutto il brillante edificio eretto dalla parola smagliante dell'onorevole Cavallotti.

Mi perdonino se io debbo fare una quistione di critica di testo. Del resto si tratta del nostro Statuto; e si fanno lunghe questioni di ermeneutica per testi di ben minore importanza.

Ora la verità, il fatto è questo, che non ci sono due incisi nell'articolo 45, che non c'è il punto e virgola, ma che ci sono quattro incisi e tre virgole.

L'onorevole Cavallotti si è servito di una edi-



zione scorretta, la quale, è passata a traverso tutti i nostri annuari, ed è stata riprodotta nella relazione Mancini, e persino nella mia relazione per la fretta della stampa

Ma l'onorevole Cambray Digny in un documento, che sta sotto gli occhi della Camera e che sarà discusso prossimamente, ha restaurata la scrittura di questo articolo.

Ed anche più accuratamente di quello, che non egli abbia fatto; poichè l'interpretazione oppostaci si fonda sulle virgole, e quindi alle virgole bisogna stare attenti; io ho cercato di restaurarla per conto mio.

Per restaurarla, ho chiesto ad un eminente cultore degli studi storici residente a Torino, una copia esatta dello articolo 45, così come è scritto nell'originale, firmato da Carlo Alberto, ed esistente nel Museo storico dell'Archivio di Stato di Torino.

Ecco la lettera, insieme con la quale questa copia mi è stata mandata dal barone Antonio Manno. (*Interruzioni a sinistra*).

Pur troppo siamo, per colpa sua, in materia di virgole, onorevole Cavallotti. (*Si ride*).

“ Nessun deputato può essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della Sessione, nè tradotto in giudizio in materia criminale senza il previo consenso della Camera. ”

Dunque quattro incisi e tre virgole.

Il barone Manno soggiunge:

“ Il sovrintendente è pronto a dare attestazione ufficiale di tale collazione. ”

Così crolla tutto l'edificio ingegnoso della interpretazione letterale.

Rimane a prova l'interpretazione più semplice: “ fuori del caso di flagrante delitto; ” e il “ nel tempo della Sessione; ” sono due incisi che determinano il senso; e rimane la disposizione fondamentale che “ nessun deputato può essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della Sessione, nè tradotto in giudizio in materia criminale senza il previo consenso della Camera. ”

Del resto così è stato sempre inteso l'articolo da tutti coloro che non vi hanno voluto edificare intorno delle nuovissime teorie. E questo basta per la interpretazione letterale.

Vi è però un'altra ragione di genere più alto, posta innanzi in favore della tesi che il deputato non possa essere mai arrestato durante la Sessione.

Entriamo nel più spirabile aere delle alte dottrine politiche, e poichè io non ho ali sufficienti

per volare a luogo così in alto, mi basterà fermarmi per un momento solo.

L'onorevole Sacchi disse: la relazione ha torto ad accennare con benevola e fine ironia al diritto divino della sovranità popolare. Noi non respingiamo questo concetto, perchè appunto al diritto divino dei Re abbiamo surrogato il diritto del popolo. Noi chiediamo che l'integrità della rappresentanza nazionale non sia menomata in alcun modo: noi chiediamo che sia eliminato da quest'assemblea solamente il deputato il quale essendo incorso in una delle penalità, che implicano decadenza, cede il posto ad un successore. Ma in nessun altro caso — rammento quasi le parole della relazione dell'onorevole Sacchi — è permesso arrestare il deputato. L'integrità della funzione rappresentativa deve essere sempre rispettata.

Farò per incidente un'osservazione, che mi viene alla mente adesso: — A raggiungere il vostro scopo dovrete abolire anche l'inciso: “ durante la Sessione ” perchè “ durante la Sessione ” non significa “ durante la Legislatura. ”

Se a Sessione chiusa il deputato è arrestato che cosa avviene? Avviene che nella Sessione successiva il deputato mancherà. Dovreste quindi fare un articolo nuovo, per incarnare la vostra idea.

Ma, tornando al principio io pregherei i nostri onorevoli colleghi che non s'illudano, poichè non ammetto il sospetto che vogliano illudere altri, sopra queste formole di sovranità del popolo e di delegazione a noi di questa sovranità. Imperocchè la funzione della delegazione pone un distacco immenso tra il sovrano ideale ed il sovrano reale.

Sapete come si chiama il sovrano ideale, il popolo sovrano? Si chiama Alfredo Innocenti, si chiama Ferruccio Tolomei, si chiama colui che sconta la pena per una sentenza che ha tutti quei vizi, che ha tutti quei reconditi e tenebrosi intenti che l'onorevole Cavallotti ha denunciati poco fa. Ma perchè non è egli venuto prima a denunciare qui dentro la sentenza in prò di quei due infelici insigniti della sovranità? (*Si ride — Movimenti*).

E badate ai pericoli, ai quali, col vostro principio vi esponete. Il sovrano è il popolo e noi siamo i delegati; e la sovranità è nostra poichè noi siamo i delegati del popolo. Ma chi dice che i delegati devono essere 500, o 1000, o più o meno? Oh! tutte le democrazie sono finite applicando il vostro principio. Un bel giorno è sorto

uno che se l'è pracacciata per sè solo la delegazione della sovranità.

Venti anni di secondo impero c'insegnano come sia stato ai nostri tempi applicato il principio della sovranità popolare a beneficio dell'assolutismo di un solo uomo. (*Bravo!*) Non insistiamo adunque, non insistete su questo pericoloso concetto. Non diritto divino del Re, non diritto divino del popolo. Il diritto liberale male si concilia con la qualifica di *divino*; perchè generazioni e generazioni si sono travagliate invano a trovare la conciliazione tra libertà e divinità.

**Sacchi.** Non l'ho detto io divino, l'ha detto lei.

**Salandra, relatore.** Ma lei l'ha accettato. L'onorevole Sacchi e tutti i colleghi suoi hanno riprodotta nel loro linguaggio la formula famosa di Luigi XIV. Egli diceva: lo Stato sono io. Voi avete detto: lo Stato siamo noi. (*Mormorio a sinistra*). Ma a questo concetto della usurpazione di tutto lo Stato, che è il fondamento d'ogni vostro ragionamento, a questo concetto noi contrapponiamo due concetti di gran lunga più modesti, due concetti che sono il fondamento vero delle libere istituzioni: il concetto della divisione dei poteri ed il concetto della sovranità della legge. Ora, quando voi avrete deliberato che l'autorità della cosa giudicata debba cedere dinanzi al privilegio parlamentare, voi avrete distratto la divisione dei poteri, poichè voi avrete creato un potere che vince, abbatte, atterra tutti gli altri. (*Bravo!*)

E quando voi avrete stabilito questo principio, voi avrete demolito per sempre la sovranità della legge...

**Imbriani.** Chi la fa la legge? (*Rumori*).

**Salandra, relatore...** poichè l'espressione più alta...

**Imbriani.** Ma chi la fa la legge? (*Nuovi rumori*)

**Presidente.** Non interrompano.

**Salandra, relatore.** L'espressione più alta della sovranità della legge è l'autorità della cosa giudicata, che voi avete rinnegata.

Dunque, o signori, non la lettera della costituzione, non lo spirito delle nostre istituzioni giustificano la tesi di dare all'articolo 45 del nostro Statuto fondamentale una interpretazione; la quale, l'ho scritto e lo ripeto, porterebbe il privilegio parlamentare in Italia al di là del privilegio parlamentare di qualunque altra costituzione monarchica o repubblicana, che sia in Europa o fuori d'Europa.

Qui mi rammento come l'onorevole Galimberti

mi abbia benevolmente rimproverato di servirmi di esempi stranieri e di voler interpretare il nostro diritto secondo stranieri concetti; ed abbia con invocazione patriottica ricordato una parola eloquente di Angelo Brofferio nel Parlamento subalpino, con la quale respingeva appunto ogni straniera ingerenza nella interpretazione del nostro diritto. Ma no, onorevole Galimberti. Se Ella rilegge la mia povera relazione con quella minuta attenzione, con cui l'ha letta l'onorevole Cavallotti, vi troverebbe che io non mi sono mai servito di diritti stranieri per interpretare il diritto nostro. Soltanto mi sono servito di alcune parole di un uomo che quanti hanno coltivato le scienze giuridiche e politiche, compreso l'onorevole Cavallotti che dice di avere scroccato la sua laurea, ma certo lo dice per eccessiva modestia, debbono onorare e venerare come uno dei maestri del diritto pubblico liberale. Alludo a Rodolfo Gneist, le cui parole io riferii non per paragonare al nostro caso il caso che fu dibattuto nel Parlamento germanico, quando egli lo pronunziò, ma per rafforzare il nostro pensiero di una sua opinione sopra l'estensione o meno da dare ai privilegi parlamentari a' tempi nostri.

Così, quando ho accennato al privilegio parlamentare quale esso è costituito in Inghilterra, lo ho fatto solamente per rammentar che nel paese il quale soltanto è degno di suggerire esempi per lo svolgimento delle nostre istituzioni, la prerogativa parlamentare non si è venuta estendendo fino ad invadere e sopprimere tutti gli altri poteri dello Stato; ma si è venuta invece restringendo fino alla rigorosa affermazione, che non vi è privilegio di nessuna maniera contro le sentenze passate in giudicato. Questa affermazione l'onorevole Sacchi la contestava nel suo discorso di ieri; ma io debbo mantenerla nella sua integrità; perchè le mie ricerche ed i miei studii me ne danno il diritto. E la confuterò solamente della autorità di un nome, che in questa aula, sebbene sia un nome straniero, riscuoterà il rispetto universale, come quello di uno dei più grandi e sinceri amici dell'Italia. Invocherò l'autorità di Guglielmo Gladstone.

Nel 1882, quando il Gladstone era primo ministro, fu denunziato alla Camera dei Comuni l'arresto di un deputato eseguito per effetto di sentenza di magistrati e per ragioni che avevano molta attinenza alla politica; poichè si trattava di un deputato irlandese, implicato nei disordini che agitarono quel paese. Ebbene il Gladstone disse alla Camera dei Comuni: "Questo arresto si opera per azione di legge, e quest'azione della legge non può essere turbata nel menomo tratto,

nè distolta di un sol filo di capello in qualunque senso, per una deliberazione di questa Camera. »

E più sotto:

« L'arresto di un membro del Parlamento non può essere abbreviato di un'ora sola. »

Non dico con questo che la consuetudine inglese debba applicarsi al diritto italiano. Del resto, poichè tante inopportune citazioni si sono fatte, non si può rimproverarmi d'averne aggiunta anche questa. Ho voluto leggere questo brano, per dimostrare che la mia affermazione sullo spirito delle istituzioni inglesi, riprodotto identicamente nelle istituzioni della grande repubblica americana, non era inesatta.

Le stesse istituzioni della repubblica francese le più recenti, le leggi del 1875, che portano la prerogativa parlamentare al di là di qualunque altra Costituzione, rimangono molto addietro a quella estensione che noi le daremmo, se consentissimo nell'interpretazione dell'articolo 45 propostaci dagli oratori, che mi hanno preceduto.

Del pari è uopo riaffermare che l'applicazione dell'articolo 45 alla cosa giudicata non è stata mai profondamente studiata, anzi non è stata mai studiata, non dirò profondamente, ma coll'intento preciso di risolvere il problema che ci travaglia, prima della relazione, alla quale rinnovo i miei elogi caldi e sinceri, dell'onorevole Sacchi sul caso Moneta. Prima di questo precedenti non vi sono. L'onorevole Cavallotti tuttavia li è andato cercando; ed ha voluto contestare anche questa mia affermazione di fatto. Io invocherò contro l'onorevole Cavallotti l'autorità dell'onorevole Sacchi, che in principio della sua relazione affermava egli stesso che su questa questione precedenti non vi sono. Ed invocherò l'autorità, sopra tutte per noi rispettabile, dell'onorevole nostro presidente, il quale non è guari, pochi mesi or sono, proponendosi dinanzi a questa Camera una questione attinente ai rapporti delle sentenze passate in cosa giudicata coll'articolo 45 dello Statuto (questione che rivedrete fra breve), ebbe ad affermare che per tale questione precedenti non vi sono.

Si è citata la relazione Cadorna, la relazione Mancini; ma tutti sanno che il caso Buttini, sul quale riferì il Cadorna, fu determinato da qualche cosa come un conflitto tra la Corte di cassazione e la Camera dei deputati, relativamente all'applicazione dell'articolo 45 nella pendenza del ricorso per Cassazione, ed all'autorità che ne dovesse giudicare.

L'onorevole Cavallotti ha cercato nella relazione Mancini degli accenni indiretti. Ma nulla

ha provato se non che la relazione Mancini riteneva (e questo lo riteniamo purè noi) che non si possa arrestare il deputato senza previa autorizzazione della Camera, ma non che non si possa arrestare mai.

Anzi in un punto, che l'onorevole Cavallotti ha trascurato, il Mancini parla della cosa giudicata; ma la guarda da un sol punto di veduta; e dice che sarebbe possibile anche contro la cosa giudicata invocare l'ausilio della Camera, quando vi fosse il caso del difetto di giurisdizione, vale a dire quando la sentenza fosse l'effetto di esercizio abusivo di poteri da parte della magistratura, vale a dire quando la cosa giudicata non vi fosse.

Il Mancini si occupò di questo caso e non di altro. E, se mi è lecito di interpretare la mente di quell'illustre giureconsulto, dirò che egli non si occupò di altri casi appunto perchè gli parve impossibile che altri casi si producessero, perchè gli parve impossibile che in qualunque altro caso (fuorchè quello di difetto di giurisdizione ed abuso di potere) si venisse innanzi a questa Camera ad invocare la distruzione di una sentenza passata in giudicato.

La minoranza della Commissione ha sostenuto, come ho detto, una tesi più temperata. Essa ha detto: noi respingiamo il concetto estremo, che è rappresentato dalla relazione dell'onorevole Sacchi; noi invece crediamo illimitato il nostro diritto di autorizzare o meno l'arresto di un nostro collega; e, discendendo all'applicazione al fatto, per considerazioni di opportunità (che l'onorevole relatore della minoranza ha svolto) neghiamo l'arresto dell'onorevole Costa. Ora, o signori, io non discendo alle considerazioni di opportunità; perchè noi della maggioranza queste considerazioni di opportunità (alcune delle quali io potrei volentieri accettare se le ritenessi discutibili) non le discutiamo.

Noi discutiamo solo il punto di partenza. E chiediamo agli onorevoli membri della minoranza: nessun criterio adunque vi sarà nell'applicazione dell'articolo 45? Dunque non vi è che l'opportunità? E che cosa è l'opportunità in una assemblea politica?

Ma noi giudicheremo, secondo l'opportunità, di privarci o no di un nostro collega? Giudicheremo dunque secondo il volere della maggioranza. L'opportunità nelle assemblee politiche si riduce nell'arbitrio della maggioranza. L'opportunità si traduce facilmente e si potrebbe tradurre domani in una iniquità. Il criterio dell'opportunità vuol dire mancanza assoluta di ogni criterio; e per me prefe-

rirei le conseguenze logiche della tesi estrema sostenuta dall'onorevole Sacchi e dall'onorevole Cavallotti, vale a dire l'abolizione dell'arresto dei deputati. Io la preferirei, perchè essa non mi indurrebbe a commettere o a veder commesse iniquità. Ammesso il criterio dell'opportunità, il meglio sarebbe non autorizzare mai più l'arresto di un deputato. In altri termini: saremmo indotti, senza una deliberazione formale, a dare allo Statuto l'interpretazione medesima che vi dà l'onorevole Sacchi, che vi dà l'onorevole Cavallotti, che vi dà l'onorevole Galimberti; e saremmo quindi indotti ad estendere enormemente la prerogativa parlamentare.

Ho detto la prerogativa parlamentare; ma ho pronunciato prima la parola " privilegio. " Ed ognuno intende come i privilegi ai tempi nostri debbono andare gradatamente ad esaurirsi dinanzi al principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini innanzi alla legge. Ma no — si è risposto — qui non si tratta di un privilegio; ma si tratta di una guarentigia attribuita alla funzione, non alla persona.

L'onorevole Cavallotti è andato pure a ripescare nei suoi vecchi studi giuridici, ovvero nella relazione dell'onorevole Sacchi, la distinzione sottile tra privilegio e diritto singolare, che mena come tutti sanno, ad una interpretazione diversa; perchè, mentre al privilegio si dà interpretazione restrittiva, al diritto singolare, si dà interpretazione conforme alla natura ed all'origine sua. Non si tratta di privilegio, lo disse pure l'onorevole Galimberti. E all'onorevole Galimberti il cui animo gentile io riconosco, non ritorcerò l'espressione *cavillazioni forensi*, che esso rivolse, non certo a me, ma alla nostra tesi; non la ritorcerò perchè con lui voglio persino evitare di usare espressioni, le quali sia necessario spiegare od attenuare. Solamente all'onorevole Galimberti, il quale addusse l'autorità di un trattato francese, io citerò in contraccambio una pagina dei nostri atti parlamentari; all'onorevole Galimberti, il quale addusse il nome illustre di un grande giureconsulto francese devoto all'Impero, io contrapporrò il nome di un grande giureconsulto italiano che soffersse per la libertà ed unità della patria e servì solamente la monarchia liberale; all'onorevole Galimberti che mi addusse il nome del Troplong, io citerò il nome del Pisanelli...

**Galimberti.** Trarieux e non Troplong.

**Salandra, relatore.** Trarieux? è lo stesso. (*Si ride*).

**Crispi, presidente del Consiglio.** Il Pisanelli val più del Trarieux.

**Salandra, relatore.** In quest'Aula, il 21 dicembre 1872, trattandosi di una questione appunto relativa all'articolo 45, Giuseppe Pisanelli disse: " Riconosco volentieri che nell'articolo 45 è sancita un'alta guarentigia per la indipendenza e la libertà del deputato; ma ciò non scema il concetto che quell'articolo sancisce un privilegio. Una cosa, o signori, non contraddice l'altra. " E soggiungeva (è bene leggerlo, in questo momento): " E noi, o signori, noi che rappresentiamo il popolo, ricaviamo dal diritto comune la nostra forza. Il diritto comune deve essere la nostra divisa e la nostra bandiera. Noi, primi, dobbiamo sentire il grande beneficio del trionfo del diritto comune, della uguaglianza civile; noi, primi, dobbiamo dar l'esempio di non impedire, di non turbare il corso della giustizia; noi, primi, dobbiamo mostrar confidenza nei magistrati del nostro paese. " (*Bene!*) Qual confidenza si sia in essi dimostrata, voi lo avete sentito, o signori; e lo avrà sentito il ministro guardasigilli. (*Si ride*). Del resto se il nostro sia, o no, un privilegio, domandatelo a tutti i condannati per lo stesso titolo, a pene identiche, a quelle alle quali un deputato può essere condannato, senza che sconti la pena; domandatelo a tutti i processati per le stesse ragioni, per le quali l'autorizzazione a procedere contro un deputato si trascina per mesi e per anni; domandatelo, o signori, a questi sofferenti; domandatelo a questi che forse sono elettori e che partecipano alla vostra vantata sovranità; domandatelo a loro; e vedrete se essi dicono che non è un privilegio.

La tesi che voi sostenete non è, o signori, una tesi corrispondente alle vostre idee di eguaglianza e di fraternità, al vostro desiderio di popolarità. Noi che la popolarità non cerchiamo, questa volta, per caso, combattendo contro di voi, la incontriamo. (*Benissimo! Bravo! a destra e al centro*).

Io ho detto; e ripeto e riaffermo che la tendenza delle nostre istituzioni deve essere verso una attenuazione dei privilegi di ogni maniera. Aggiungerò ancora che la tendenza delle nostre istituzioni deve essere verso la prevalenza sempre maggiore del diritto sopra la politica. E questo, in risposta al criterio della opportunità, vale a dire al criterio dell'arbitrio delle maggioranze, che la minoranza della Commissione vorrebbe far prevalere.

Quando noi avremo sancita questa suprema egemonia della politica sul diritto, che consiste nel diniegare, sempre che a noi piacerà, ogni effetto alla autorità della cosa giudicata; quando noi l'avremo sancita, ci si potrà domandare: ma perchè vi affaticate tanto, nel medesimo tempo,

nel medesimo periodo legislativo, a surrogare lo Stato giuridico alla ragion di Stato? Perchè vi travagliate intorno a queste istituzioni della giustizia amministrativa, che non sono altro se non un freno alla prevalenza e all'arbitrio delle maggioranze elettive in un sfera inferiore, quando la più grossa delle maggioranze politiche, quella che naturalmente è più propensa agli arbitrii perchè più agitata dalle passioni di parte, rimane sfrenata e oltrepotente di fronte al diritto e all'ordine giudiziario?

L'articolo 45 è la tutela delle minoranze, disse l'onorevole Sacchi; ed io lealmente ammetto che così sarebbe secondo l'interpretazione sua; ma, secondo l'interpretazione della minoranza della Commissione, altro che tutela delle minoranze! Esso sarebbe la sanzione dell'arbitrio sconfinato delle maggioranze. Quando la maggioranza vorrà fare eseguire un arresto, sarà eseguito. Quando non vorrà farlo eseguire, non sarà eseguito.

Anche in nome delle minoranze dunque io debbo dirvi, o signori: rispettate il diritto, rafforzate sempre che potrete l'autorità della cosa giudicata; poichè non in un articolo dello Statuto, nè in un congegno più o meno artificioso di rappresentanze, ma solo nella integrità, nella prevalenza in ogni caso del diritto, sta la tutela delle minoranze. (*Bravo!*)

Il rispetto all'autorità della cosa giudicata è conforme a tutti i nostri precedenti parlamentari. E credo che sarebbe difficile, compulsando gli *Annali* del nostro Parlamento, trovare una discussione nella quale l'autorità della cosa giudicata non abbia provocata la parola rispettosa di tutti coloro che ne hanno parlato.

Io non posso lungamente intrattenervi su questo argomento; ma rammento una discussione recentissima alla quale ho assistito anch'io, relativamente nuovo in questa Camera.

Si parlava appunto di sentenza passata in cosa giudicata, il 5 dicembre 1889; e l'onorevole Bacchini disse:

“Io, signori, professo questa opinione: che, deputato o non deputato, ciascuno debba render conto delle proprie azioni;” e soggiungeva: “estraneae alla ragion politica.”

Non voglio far citazioni monche. E più sotto soggiungeva:

“Ma lasciamo ai tribunali di giudicare la condotta degli uomini anche quando la giudicano severamente, o, se si vuole, anche ingiustamente.”

Baccarini. Chiedo di parlare.

Salandra, relatore. E l'onorevole Nocito disse:

“Basta porre la questione in questi termini

per comprendere che si commetterebbe una vera invasione del potere giudiziario. Il potere legislativo non è nè il potere dispotico, nè il potere assoluto; il potere legislativo deve vivere in armonia e col rispetto degli altri poteri dello Stato, l'esecutivo ed il giudiziario; esso può sindacare il potere esecutivo, ma non mai sindacare il merito delle sentenze dei magistrati.”

So che cosa risponderete: no, noi non le sindaciamo; noi le annulliamo semplicemente con una deliberazione della Camera. (*ilarità*).

Una voce. Non è vero!

Curioni. Siete voi che le sindacate!

Salandra, relatore. Lo vedremo.

Ma non basta. L'onorevole Ferraris Maggiorino disse pure: “Io sono d'avviso che le sentenze della magistratura, per quanto è possibile bisogna rispettarle, anche quando potesse esser dolorosamente diverso il nostro sentimento.”

Ed è appunto il caso nostro.

Ferraris Maggiorino. Per quanto è possibile!

Salandra, relatore. E l'onorevole presidente del Consiglio aggiunse:

“Noi non offenderemmo soltanto la prerogativa regia, che bisogna saper rispettare e volere che sia applicata a tempo e con discernimento, ma offenderemmo una cosa che è superiore ad ogni altra, la verità della cosa giudicata, che è indiscutibile; (*Benissimo!*) noi stabiliremmo la confusione dei poteri, ossia cadremmo nel dispotismo,” e ciò disse fra le approvazioni della Camera come risulta dal resoconto stenografico, (*Bene!*) giacchè non vi ha differenza tra il dispotismo monarchico ed il dispotismo anarchico.

Questa citazione delle parole dell'onorevole presidente del Consiglio mi richiama alla mente un'altra questione che non entra menomamente nella risoluzione del tema, ma che nessuno degli oratori ha tralasciato di toccare; la questione cioè dell'intervento, o meno, del Governo nella discussione presente. Io non credo si debba o si possa intavolare ora una discussione su questo punto. Nè io certamente me ne sarei occupato se non me lo avesse imposto l'ufficio mio di relatore, che consiste pure nel raccogliere tutti gli elementi necessari per la risoluzione delle varie questioni sottoposte alla Camera. Ho voluto perciò illuminarmi anche sulla molto invocata tradizione del non intervento del Governo in fatto di prerogative parlamentari. A questa tradizione ho potuto consacrare un'indagine non profonda, nè minuta, ma assai breve, e che si può da ciascuno rifare all'istante, prendendo l'accuratissimo volume compilato da due egregi ufficiali della Camera “Norme

ed usi del Parlamento italiano. „ Dopo tale indagine mi sono persuaso che la invocata tradizione dell'astensione del Governo non è, o signori, che un mito, il quale, come tutti i miti, ha avuta la fortuna di diventar fede dei popoli.

Chiunque compulsi, non dirò gli atti del Parlamento, ma il volume citato, vi troverà numerose opinioni di guardasigilli, di presidenti del Consiglio, ma specialmente di guardasigilli, sopra l'interpretazione dell'articolo 45 dello Statuto. Uomini di tutti i partiti, dal Rattazzi, al Mari, dal Vigliani al Villa, dal Gianuzzi-Savelli al Pessina, tutti quanti hanno detto la loro opinione, quando una questione relativa all'interpretazione dell'articolo 45 dello Statuto è venuta in questa Camera. Voglio solamente rammentarvi le parole dell'ultimo predecessore dell'onorevole Zanardelli.

Il 12 aprile 1886 in questa Camera, l'onorevole Taiani, essendo sorta una questione circa l'interpretazione dell'articolo 45 rispetto alla posizione dell'imputato che non sia costituito in carcere quando pende il ricorso per Cassazione, si levò e disse:

“ Avendo l'onorevole Parenzo (era l'onorevole Parenzo che l'aveva provocato) avendo l'onorevole Parenzo sollevata questione sul valore di talune disposizioni del Codice di procedura penale (ed ora si discute il valore di tutto il Codice penale, e di tutto quello quello di procedura penale) e dalla giurisdizione della suprema magistratura (ed ora si tratta della giurisdizione di tutta la magistratura) è debito mio di dire alla Camera la mia opinione. „

E non sarà certo l'onorevole Zanardelli il quale nasconderà la sua opinione, egli che ha passata la sua vita a professare altamente le sue opinioni giuridiche e politiche. È inutile rammentare all'onorevole Zanardelli come egli abbia detto altre volte che in fatto di prerogative parlamentari reputava suo debito astenersi. Non so se egli voglia parlare, nè m'interessa che egli parli. Tutt' al più potrebbe interessarmi come deputato amico del Governo. Ma giova mostrare come sia inutile sforzarsi a colpirlo in contraddizione. È vero che l'onorevole Zanardelli ed altri suoi predecessori hanno dichiarato che quando si trattava di prerogative della Camera essi non intervenivano. E difatti, quando non si discute del diritto, del limite della nostra facoltà, dell'interpretazione statutaria, quando si tratta di applicare una prerogativa ad un deputato, quando si tratta, per esempio, di autorizzare o no, una procedura, è naturale, è doveroso per il guardasigilli, e per qua-

lunque altro membro del Governo di astenersi; poichè l'intervento suo, che non avrebbe nessuna ragione d'interpretazione giuridica dell'articolo 45, significherebbe: — Io desidero che si proceda o non si proceda contro questo deputato, e quindi invito i miei amici della maggioranza a votare per la procedura, o a liberarlo.

Ma qui si tratta d'interpretare in diritto l'articolo 45, prima di applicarlo, si tratta di vedere se e per quanto l'articolo 45 riguardi la cosa giudicata.

In questa interpretazione si possono avere le più diverse opinioni, da quella estrema dell'onorevole Sacchi a quella estrema dell'onorevole Serra; ma una opinione quale che sia deve manifestarla anche il Governo, poichè qui si tratta di una interpretazione del nostro Statuto costituzionale, dei suoi rapporti con tutte le nostre leggi. In questo caso il disinteressamento del Governo significherebbe ignoranza o reticenza, ed io non mi permetto neanche lontanamente il sospetto nè dell'una nè dell'altra qualità, nei membri del Gabinetto.

Ed ora, signori, una breve parola sulla vessatissima formula... (Oooh! — *Rumori all'estrema sinistra*).

Voci. Parli! parli!

**Salandra, relatore...** sulla vessatissima formula proposta dalla maggioranza della Commissione, formula la quale ha eccitato il sottile ingegno dell'onorevole Cavallotti, a trovarvi infinite contraddizioni. La formula risolutiva dice:

“ La Camera, convinta che dalla sentenza del Tribunale correzionale di Roma del 5 aprile 1889 relativa al deputato Andrea Costa è esclusa ogni ingerenza del potere politico, delibera che l'articolo 45 dello Statuto del Regno non è applicabile al caso in esame. „

Lasciamo l'accusa di reticenza o di mancato coraggio. Io sono certo che l'onorevole Cavallotti nella sua lealtà ritirerà queste accuse, o le spiegherà in guisa che non tocchino in alcun modo nè la maggioranza della Commissione nè il suo relatore. Egli ha detto che la formula è contraddittoria.

E perchè mai la formula sarebbe contraddittoria? Perchè da una parte nega alla Camera il diritto di entrare nell'esame del processo, dall'altra parte lo accorda.

Noi ci siamo trovati dinanzi all'articolo 45 dello Statuto, che abbiamo interpretato nel senso che non si possa arrestare un deputato senza il

consenso della Camera, sia per arresto esecutivo sia per arresto preventivo. Noi ci siamo trovati innanzi ad una deliberazione della Camera del 13 febbraio 1889, la quale motivata come è dalla Commissione, di cui fu relatore l'onorevole Nocito, riservava l'arresto in seguito alla procedura autorizzata contro l'onorevole deputato Costa, sottoponendolo a un novello assenso della Camera. In verità se applicassimo la regola che si applica nelle contestazioni giuridiche, e non ritenissimo come atto del Parlamento se non ciò che risulta dalle sue formali deliberazioni noi potremmo dire che la deliberazione del 13 febbraio 1889 non riguarda se non l'arresto preventivo, che avrebbe potuto venire in seguito all'autorizzazione a procedere. Ma io, concedendo molto ai nostri avversari, ritengo, desumendolo dalla discussione della Camera, che questa abbia avuto opinione che non si concedesse alcuno arresto. Abbiamo dunque questa deliberazione, deliberazione che del resto è stata criticata da qualche oratore. Ora, o signori, che cosa ha inteso la Camera con questa deliberazione? Ha inteso di aprire le porte per il solo caso dell'onorevole Costa all'arbitrio di accordare o no l'arresto in esecuzione di sentenza? Ha detto al magistrato; procedete pure; ma procedete per ridere; perchè quando avrete condannato, io mi riservo di non fare eseguire la vostra sentenza. Che autorizzazione a procedere sarebbe stata mai questa?

Noi abbiamo cercato di interpretare la risoluzione della Camera ricorrendo alla nostra coscienza, che può incorrere in errore, ma cui non difetta il coraggio nè l'amore della verità. Abbiamo invocata la *mens legis*, che l'onorevole Cavallotti ci ha aspramente rimproverati. E siamo venuti, per le ragioni dette nella relazione e che non ripeterò, nel concetto, che la sola riserva che si potesse fare, era quella che risultava dallo spirito della immunità parlamentare, che è, lo disse l'onorevole Sacchi, sorta come un istituto di difesa contro l'invasione del potere regio, e che ora non può essere se non un istituto di difesa contro l'invasione del potere politico, rappresentato dal Gabinetto.

Ogni altra interpretazione sarebbe lesiva della autorità giudiziaria; poichè significherebbe che l'istituto della immunità è un istituto creato a difesa dei deputati contro qualunque deliberazione dell'autorità giudiziaria. Sarebbe quello, che ha detto l'onorevole Cavallotti, un istituto costituito per difendere i deputati in qualunque causa contro qualsiasi accusa, magari contro le offese, che gli possono derivare da un privato cittadino; e noi

avremmo un immenso usbergo, che ci coprirebbe come cosa sacra ed inviolabile da qualunque offesa.

Tale sarebbe l'estensione immensa, che vorreste dare all'articolo 45. E poi ci venite a dire che non si tratta di privilegio?

Ammetto che la formula della Commissione abbia il difetto di contenere il principio di una deliberazione di massima; vale a dire che l'inciso il quale dice: " La Camera convinta che dalla sentenza del tribunale correzionale di Roma del 5 aprile 1889 relativa al deputato Andrea Costa è esclusa ogni ingerenza del potere politico „ sia una motivazione, la quale forse potrebbe essere esclusa dal testo della deliberazione.

Io questo lo ammetto; e se da qualche parte della Camera sarà chiesta la soppressione di questo inciso, oppure una modificazione, la quale non tocchi la sostanza della deliberazione, la quale mantenga integro il rispetto della cosa giudicata, della sovranità della legge, il rispetto della divisione dei poteri, non avrei difficoltà di accettarla, tanto più che non reputiamo di aver presentato alla Camera un capolavoro intangibile.

Così, o signori, ho adempiuto il compito mio di difensore delle conclusioni della maggioranza della Commissione.

I ripetuti, vivaci e poderosi attacchi avrebbero richiesto ben altra e più eloquente difesa; ma noi piuttosto che nella virtù della parola abbiamo fede nella coscienza d'interpretare il sentimento di quest'Assemblea ed il sentimento pubblico della maggioranza del paese. Noi, signori, abbiamo compiuto, e dirò animosamente, un penoso dovere; perchè noi sapevamo e non aspettavamo che altri ce le rivelasse, la conseguenza della formula che noi vi abbiamo proposto, quella cioè che ad un nostro collega sia tolta la difesa di una prerogativa, che lo proteggeva contro la sentenza che lo ha colpito. Dolorosa ma inevitabile conseguenza! I sentimenti provati anche da noi, che siamo rappresentati come uomini di singolare ferocia, ci avrebbero condotto ad una conclusione diversa; ma essi hanno dovuto cedere il posto a considerazioni di ordine più elevato, a quelle considerazioni che debbono prevalere nell'animo di chi esercita una pubblica funzione, nel pubblico interesse, facendo tacere le più simpatiche tendenze dell'animo suo.

Non di rado, o signori, il magistrato sa che dal suo pronuziato deriverà la rovina di una famiglia, la miseria della vedova, la fame degli orfanelli, ben più pietosi casi di quello che il presente; non sia ma non per questo il magistrato può informare il suo giudicato ad altri sistemi



che quelli non siano della rigorosa, dell'inesorabile osservanza della legge.

Così voi, o signori, siete oggi nella condizione di dover scegliere tra le benevole tendenze dell'animo vostro e l'osservanza, il rispetto e la difesa di quella legge di cui voi siete i primi difensori ed i primi tutori, da cui deriva ogni vostro diritto, ogni vostra facoltà, ogni vostro dovere.

Prima di decidere voi porrete mente alla gravità del compito che oggi v'incombe. Volere o non volere, per un cumulo di eventi, siamo davanti ad una questione politica di primaria importanza.

Se voi risolverete che il vostro privilegio debba prevalere completamente sopra l'autorizzazione della cosa giudicata, voi vi sarete lasciati estorcere la più ambita, la più contestata delle vittorie da un partito il quale lavora indefessamente, non dirò a rovesciare le nostre istituzioni, perchè non vorrei accusarlo di slealtà, ma a svolgerle verso un tipo che non è quello creato dallo Statuto e liberamente accettato dai plebisciti; voi avrete distrutta la divisione dei poteri, che è la sola guarentigia delle libere istituzioni contro ogni maniera di assolutismo, assolutismo di principi o assolutismo di assemblee; voi avrete fatto un passo gigantesco sulla via dell'abuso, cioè della corruzione delle forme parlamentari, le quali, non giova dissimularcelo, o signori, non sono più, come mezzo secolo fa, l'ideale sospirato dei popoli oppressi, ma sono argomento di critica dissoluta da parte dell'infinito stuolo dei dissillusi e dei malcontenti. Noi abbiamo l'obbligo, il sacro obbligo di conservare, di difendere queste forme come il maggior prodotto del genio politico dell'umanità...

**Imbriani.** Siete demolitori! (*Rumori*).

**Salandra, relatore...** come la maggior conquista di un secolo di lotte e di martirii. Ma a conservarle noi dobbiamo soprattutto preservare noi stessi da ogni tentazione di abusi, da ogni tentazione di eccessi; noi dobbiamo in ogni caso inchinarci innanzi alla sovranità della legge, che è la sola guarentigia della libertà e dell'uguaglianza presso i popoli, presso i quali uguaglianza e libertà non sono parvenze vane, destituite di contenuto reale. (*Bravo! Bene! — Applausi*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini per un fatto personale.

**Baccarini.** Sarò molto breve, specialmente nell'aspettativa che si debba passare ai voti.

Il fatto personale per il quale parlo è chiarissimo, ed è stato posto dall'egregio relatore quando gli è piaciuto di leggere una mia dichiarazione, nel senso che, deputato o non deputato, ciascuno

deve render conto delle proprie azioni e pagare della propria persona. Questo mi pare che abbia citato come detto da me. Ebbene, io questa dichiarazione ricordo di averla fatta molte volte in quest'Aula, tutte le volte che ho avuto occasione di parlare, specialmente per fare osservare che le questioni di polizia non devono mai convertirsi in questioni politiche. Io ho sempre professato questa opinione e la confermo oggi. Ma mi permetta l'egregio relatore di dirgli che tutto ciò non ha proprio che vedere con la mozione della minoranza della Commissione.

La minoranza della Commissione non domanda che sia esonerato dalla propria responsabilità (*Benissimo!*) il deputato Costa; la minoranza della Commissione non fa, me lo permettano i miei colleghi della maggioranza, non fa la confusione del privilegio con la prerogativa parlamentare: (*Bravo!*) il privilegio spetterebbe alla persona, la prerogativa spetta all'ufficio.

La Camera dei deputati è la terza parte del potere sovrano per parlare numericamente, e lo dice l'articolo 3 dello Statuto. Di là proviene la prerogativa nei deputati, come nei senatori; e mi fa meraviglia di aver sentito tanti splendidi discorsi senza che in alcuno si accennasse al rapporto tra la prerogativa contenuta nell'articolo 45 con quella contenuta nell'articolo 37, che riguarda i senatori. (*Commenti*).

*Una voce.* Ha ragione!

**Baccarini.** I due articoli sono identici perfettamente. La ragione dell'aggiunta di un periodo nell'articolo 45, che riguarda i deputati, dipende esclusivamente da ciò: che il Senato giudica i propri membri...

**Crispi, presidente del Consiglio.** E li arresta!

**Baccarini** ...e la Camera non giudica i propri membri, giudica solo dell'opportunità di autorizzare o no il procedimento e le sue conseguenze.

Ad eccezione di questo, l'articolo è scritto identicamente; nè un senatore nè un deputato può essere arrestato, se non in flagrante delitto, senza l'autorizzazione della rispettiva Assemblea.

Io dunque confermo la mia dichiarazione, ma ripeto che faccio distinzione, in modo assoluto, fra privilegio, che può spettare alla persona, e che io non ammetto mai, e prerogativa la quale spetta all'ufficio, e all'ufficio di deputato nel caso presente.

Se voi annullaste questa prerogativa, diminuireste l'importanza del terzo ramo del potere legislativo (*Bravo!*); vale a dire diminuireste precisamente quella parte di sovranità che viene



dal popolo (*Bene!*), e che rappresenta il popolo più di quello che lo possa rappresentare un corpo non elettivo, come sarebbe il Senato.

Dunque, se una prerogativa deve esistere per un ufficio, io capisco che esista a favore di un ufficio elettivo, cioè in favore dei nominati dal popolo, piuttosto che in favore dei nominati dal potere esecutivo. (*Benissimo!*)

Ecco perchè io mantengo la mia opinione sulla responsabilità che a ciascuno spetta delle proprie azioni e non intendo di coprire con l'immunità del privilegio nessuno, ma intendo di difendere quella prerogativa che fu difesa e intesa nel senso nel quale, la intendo io, da tutti i nostri predecessori in Parlamento, e da tutti i ministri, che hanno veramente fatto testo in materia di libertà, incominciando dal conte di Cavour.

Anche qui debbo sorprendermi come nessuno abbia parlato del caso del deputato Buttini, che è un caso identico.

*Voci.* Se ne è parlato.

**Baccarini.** Allora va bene. Domando scusa se non ho udito, ma io volevo ricordarlo perchè è un caso identico, in cui doveva eseguirsi la sentenza. (*Interruzione dell'onorevole Torraca*).

La Cassazione, onorevole Torraca, aveva reso esecutiva la sentenza. Gli atti del Parlamento sono là, e può essere testimone del fatto il nostro presidente Biancheri, che era membro della Commissione.

Il deputato Buttini ricorse alla Camera contro la sentenza della Corte di cassazione. Leggasi la relazione fatta da quell'onorando uomo, che non appartiene certo alla parte politica a cui io appartengo, il senatore Carlo Cadorna, e vi si troverà che a quel tempo, anche coloro che non rappresentavano la parte avanzata della Camera dei deputati, non solo dividevano le opinioni che sono oggi della minoranza della Commissione, ma discutevano anche le sentenze dei tribunali...

*Voci.* Male!

**Baccarini.** ...in quanto avevano rapporto alla prerogativa parlamentare. (*Rumori*). Leggano quelle conclusioni. Quella Commissione invitava perfino il Governo a non dare esecuzione alla sentenza della Corte di cassazione. (*Rumori*). E la sentenza non fu mai eseguita.

E a questo proposito debbo ricordarmi che dal 1848 in poi, dopo la decisione della causa di Didaco Pellegrini, sempre fu applicata la deliberazione di allora, vale a dire la scarcerazione, salvo a domandare l'autorizzazione di continuare il procedimento, o eseguire l'arresto. Settanta circa sono state da quell'epoca in poi le domande

di autorizzazione a procedere, o ad eseguire sentenze; venti soltanto sono state dalla Camera dei deputati autorizzate, le altre cinquanta, o non furono autorizzate, o non ebbero mai esecuzione.

Questo vi provi come la Camera abbia sempre avuto in vista che, per quel che riguarda l'esecutività delle sentenze, è la ragione politica quella che deve ispirare i Governi ed i Parlamenti. (*Rumori*).

Or bene, o signori, giacchè ho facoltà di parlare, mi permettano, poichè la minoranza della Commissione non ha ancora potuto fiatare (*Parli! parli!*), mi permettano di dire che essa rispetta quanto voi il merito delle sentenze, tanto che non si permette nemmeno di esaminare se realmente il reato dell'onorevole Costa abbia un carattere politico.

Benchè io possa ammettere che per la forma sia un reato comune, certo l'origine, e per me, la sostanza di esso è di carattere politico, e per conseguenza appartiene al giudizio della Camera dei deputati.

Ma io abbandono questo argomento. Dico soltanto che a tutti i Governi, quando la necessità assoluta non ha fatto legge, è parso che certe questioni si risolvono meglio con quei temperamenti, che precisamente debbono essere ispirati ai corpi politici.

Il conte di Cavour, quando il deputato Valerio insisteva perchè fosse discussa la questione Buttini in un momento che a lui non pareva opportuno, perchè, se ben ricordo, era in un periodo di crisi, o di minaccia di crisi, parlava in questo modo: " Il Ministero non può, e non deve in quest'Aula giustificare l'operato della magistratura. Essa è un potere tanto indipendente dal Ministero, quanto dal ramo del potere legislativo.

" I ministri possono e debbono far osservare quali potrebbero essere le conseguenze politiche del voto. Ma non debbono (almeno tale è la mia opinione, diceva il conte di Cavour) portarsi organi del potere giudiziario. Io non vedo urgenza in questa quistione, la quale, come diceva l'onorevole Valerio, è quistione grave, e a me pare non vi siano inconvenienti nel rimandarla. "

Questa è realmente quella che a me pare in certi casi la prudenza dell'uomo di Stato. E se fosse dipeso da me (vale a dire se non fossi firmatario dell'ordine del giorno della minoranza, e non ritiro certo la mia firma) avrei fatto anche la proposta di rimandare a sei mesi questa discussione. Perchè questo è il solo modo con cui si risolvono certe quistioni senza infirmare i giudizi dell'autorità giudiziaria.

*Voci.* Lo faccia.

**Baccarini.** Lo facciano altri ed abbiate pazienza. Io non lo posso fare perchè appartengo alla minoranza della Commissione.

E questo concetto di applicare l'articolo 45 dello Statuto secondo suggerisce la prudenza politica fu diviso sempre dai ministri che vennero dopo, fino agli ultimi. Dal Vigliani al Rattazzi ed al Depretis. L'onorevole mio amico Cavallotti ha parlato del suo processo; ebbene io, sempre nel senso di provare che noi domandando una specie di rinvio, non faremmo cosa che non sia nelle consuetudini o nelle buone regole della prudenza politica, mi permetto di leggere le dichiarazioni che faceva in quel tempo il ministro Vigliani. Egli così si esprimeva:

“ Senza volere in nulla pregiudicare ciò che spetta esclusivamente al potere giudiziario, crederei di poter assicurare la Camera che l'autorità giudiziaria non farà caso del potere che le spetta di rilasciare un mandato di cattura, di cui non si verifichi la necessità per assicurare l'esigenze e il diritto della giustizia. ”

Ora, o signori, a me ed alla minoranza della Commissione pare precisamente che nessuna necessità vi sia per assicurare le esigenze e i diritti della giustizia. A noi è parso che la nostra formula dell'ordine del giorno faccia benissimo armonizzare i diritti della giustizia colle necessità della prudenza politica.

Cascherà forse il mondo se l'onorevole Costa non va subito in prigione? (*Commenti*). No sicuramente.

E mi permetto anche *sine ira, amore et studio* ed indipendentemente da ogni considerazione di persona, di ricordare, che a me pare proprio che non vi sia necessità di moltiplicare, più che la necessità non domandi, certe lotte elettorali che qualcuno può considerare come stravaganti, qualcuno altro può ritenere come oziose o come oggetto di riso, ma che dopo tutto finiscono, come l'esperienza ci ha mostrato largamente, sempre a scapito del Governo e del Parlamento. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni*).

**Presidente.** Il seguito di questa discussione sarà rimandato a domani. (*Vivi rumori*).

*Voci.* No, no!

*Altre voci.* Sì, sì!

**Presidente.** Onorevole Curioni, intende di riservarsi la facoltà di parlare in nome della minoranza della Commissione? Allora le riservo per domani il suo turno.

**Curioni.** Comprenderà la Camera che è impos-

sibile che io possa parlare ora. Domando quindi che sia rimandata la discussione a domani.

**Presidente.** Sta bene, la discussione è rimandata a domani.

**Designazione della Commissione nominata dal presidente per il disegno di legge per il monumento a Mazzini.**

**Presidente.** In adempimento all'incarico, che la Camera mi ha affidato, riguardante la nomina della Commissione, che dovrà riferire sul disegno di legge per l'erezione di un monumento a Giuseppe Mazzini, chiamo a far parte di questa Commissione gli onorevoli: Baccarini, Bovio, Caetani, Cavalletto, Di Rudinì, Mordini, Nicotera e Taverna.

Questa Commissione sarà convocata domani al tocco o mezzo.

**Comunicazione di domande d'interpellanza.**

**Presidente.** Comunico alla Camera due domande d'interpellanza.

La prima dell'onorevole Andolfato è firmata pure dall'onorevole Poli:

“ I sottoscritti desiderano interpellare l'onorevole ministro degli interni sugli intendimenti del Governo intorno allo stato di cose relativamente all'esercizio farmaceutico, in ordine alla nuova legge sulla sanità pubblica. ” (*Ooh! ooh! — Rumori*).

**Crispi, ministro dell'interno.** A questa interpellanza risponde la legge; la quale rimette ai tribunali ogni questione che sorga sull'argomento. Se la legge non si conosce, mi duole; ma i legislatori dovrebbero conoscerla.

**Presidente.** Onorevole Andolfato, ritira la sua interpellanza o insiste?

**Andolfato.** Insisto.

**Presidente.** Allora interpellare la Camera.

**Crispi, ministro dell'interno.** Allora, giacchè le interpellanze si debbono svolgere tutte, anche le inutili, vada alla coda dell'ordine del giorno.

**Presidente.** La seconda è dell'onorevole Luporini:

“ Chiedo d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sull'andamento dei lavori della strada ferrata Lucca-Viareggio; e specialmente per sapere, se è vero, come ne è corsa la voce, che non siasi ancora posto mano ai lavori del tronco Lucca-Cerasomma, appaltato sin dal 1° maggio 1889, a causa delle rivalità e delle nimicizie sorte fra le Società adriatica e mediterranea, una delle quali dovrebbe costruirlo e l'altra esercitarlo. ”

**Presidente.** Prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicare quest'interpellanza al suo collega dei lavori pubblici.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Farò il mio dovere.

### Presentazione di un disegno di legge.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge approvato dal Senato, ed il quale ha per iscopo di disciplinare la liberazione dei domiciliati coatti e di coloro che per le nuove leggi godono il beneficio della commutazione della pena perpetua nella temporanea.

Questo disegno di legge è di una urgenza massima: perchè si tratta di provvedere a centinaia d'individui pericolosi, i quali son fuori, e sui quali è necessario che il Governo abbia una certa autorità; per cui proporrei alla Camera che le piacesse, come fece il Senato, di delegare all'onorevole presidente, la nomina della Commissione incaricata di riferire su di esso.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro domanda che piaccia alla Camera dichiararne l'urgenza, e deliberare che sia deferito all'esame di una Commissione da nominarsi dal presidente della Camera.

Se non vi sono osservazioni, s'intenderanno approvate queste proposte.

*(Sono approvate).*

Farò conoscere domani i nomi di coloro, che chiamerò a far parte di questa Commissione.

La seduta termina alle 7.20.

### Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Seguito della discussione sulla domanda di autorizzazione a spedire il mandato di cattura contro il deputato Costa Andrea. (89)

2. Discussione intorno alle conclusioni della Commissione circa il quesito sulla scarcerazione del deputato Sbarbaro. (101)

### Discussione dei disegni di legge:

3. Convalidazione del regio decreto 8 novembre 1889 per la determinazione della ricchezza alcolica naturale dei vini italiani. (7)

4. Autorizzazione di modificare con decreto reale le tariffe dei tabacchi. (96)

5. Stato degli impiegati civili. (86)

6. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1888-89. (10)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Capo dell'ufficio di revisione.*

Roma, 1890. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

